



STO ALLA PORTA E BUSSO

QUARESIMA E PASQUA 2025
CENTRO MISSIONARIO



Diocesi
di Como

LA LETTERA DEL NOSTRO VESCOVO



OSCAR CARD. CANTONI
Vescovo di Como

Cari fratelli e sorelle amati dal Signore, sono lieto di presentare il sussidio che, anche quest'anno, l'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria ha preparato per aiutarci a vivere la Quaresima come "tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle «armi della penitenza cristiana»: la preghiera, il digiuno, l'elemosina (cfr. Mt 6,1-6. 16-18)" (Direttorio su pietà popolare e liturgia, 124).

"Sto alla porta e busso". Gesù bussa alla porta e chiede un posto nella nostra esistenza. Bussa con il dono della sua misericordia. Bussa attraverso la voce del fratello bisognoso che si rende a noi presente nel povero, nell'ultimo, nell'ammalato, nel migrante. Bussa ai nostri cuori con la "proposta della madre Chiesa, che ci invita, proprio mediante l'Anno Santo, (...) a lasciarci inquietare e coinvolgere nell'ardente sogno di Dio per un mondo nuovo, dove regnano pace e giustizia e fraternità". Così vi ho detto lo scorso 29 dicembre in Cattedrale, inaugurando alla presenza di un popolo numeroso, convenuto da ogni Vicariato della nostra Diocesi, l'Anno Giubilare.

"Sto alla porta e busso". Il titolo scelto per il libretto che accompagnerà nella nostra Diocesi il cammino verso la Pasqua, mi permette di rivolgere a tutti l'augurio che solitamente rivolgo ad ogni singolo parroco nel giorno in cui, accompagnandolo alla porta di una delle vostre chiese, inizia ufficialmente il suo ministero. All'atto di consegnare le chiavi della chiesa al novello parroco sempre ripeto: "Non sono chiavi per chiudere, ma per aprire



e innanzitutto aprire a Gesù che bussava alla porta, ma dall'interno per uscire e per condurre la comunità che ti è affidata a testimoniare a tutti l'amore infinito di Dio".

"Sto alla porta e busso". Carissimi, il Signore Gesù ci vuole tutti discepoli missionari. Se gli apriremo la porta e lo lasceremo entrare, diventeremo uomini e donne capaci di vicinanza, compassione e tenerezza; testimoni e annunciatori del volto provvidente di Dio per gli altri, nella misura in cui ci sentiremo responsabili, a partire da quanti ci sono vicini ogni giorno e affidati alle nostre cure.

È un compito che ci responsabilizza e ci promuove, proprio come persone adulte e mature, capaci di trasmettere a nostra volta l'annuncio della salvezza, come le molte testimonianze dei nostri missionari, raccolte in questo sussidio, ci narrano.

Ringrazio di cuore quanti hanno preparato questo sussidio e ne sollecito la diffusione nelle nostre parrocchie, gruppi e associazioni laicali. Auspico che la Missione venga da tutti intesa e vissuta non come "un di più", ma quale dimensione costitutiva della Chiesa che sempre più comprende che nell'annuncio del Vangelo non è più fondamentale la categoria del «dove», ma quella del «a chi» e del «come».

Accompano con la mia benedizione e preghiera l'itinerario quaresimale di ogni battezzato e di tutti i nostri missionari.

Oscar card. Cantoni
Vescovo di Como

QUARESIMA 2025 STO ALLA PORTA E BUSSO

Anche quest'anno la Diocesi di Como propone alle comunità e ai singoli fedeli un sussidio per accompagnare il cammino verso la Pasqua. Il titolo scelto per l'edizione 2025, in continuità con il sussidio di Avvento, è **"STO ALLA PORTA E BUSSO"** (Ap. 3,19). Si tratta di un'opportunità per riflettere e accompagnare il cammino quaresimale attraverso le testimonianze dei missionari della nostra Diocesi, impegnati nell'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra.

Sono ancora troppe – purtroppo – le persone che pensano e riducono la missione alle sole opere materiali che i nostri missionari hanno realizzato nei luoghi più diversi del mondo, mossi da una grande passione per le persone a cui sono stati inviati e dalle urgenze avvertite: abitazioni, scuole, officine, ospedali, chiese, ecc.

La missione invece è molto, molto di più – ce lo dicono innanzitutto proprio loro, i nostri missionari con le testimonianze che potrete leggere in questo sussidio – e dove questo "di più" oggi si rende presente in luoghi lontani o anche nelle nostre comunità, ecco che la fede conosce una vitalità attrattiva, capace di generare cristiani adulti e di aprirli all'urgenza di condividere il dono della fede ricevuta e alla gioia di vivere questo dono insieme.



I giorni della Quaresima 2025 sono totalmente inseriti nell'**Anno Giubilare**, per questo motivo, l'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria, ha scelto di concentrarsi in particolare su storie e testimonianze di speranza mostrando, grazie ai racconti dei missionari, come questa sia presente anche nei luoghi e nelle situazioni più impensabili come la guerra, la miseria più estrema o la cattività di un carcere.

Novità del sussidio "Sto alla porta e busso" saranno le **"esperienze missionarie a Km0"**, vissute non solo all'estero, ma anche nelle comunità e lungo le strade della nostra Diocesi. Queste storie ci accompagneranno nelle domeniche di Quaresima, mostrando come la missione possa prendere vita anche nei luoghi più vicini a noi.

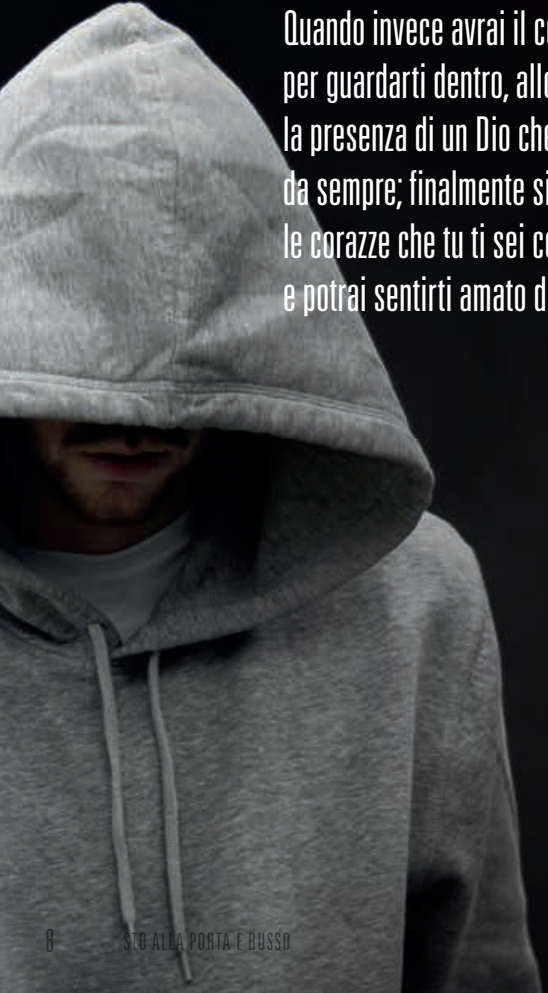
Completa il sussidio una **Via Crucis**, i cui brevi commenti sono stati affidati quest'anno alla penna di Anselmo Fabiano, giovane seminarista della Società per le Missioni Africane (SMA), attualmente in missione in Egitto.

Sto alla porta e busso. "Quando una mano gli apre una porta, Lui sa che dentro c'è un cuore che si è schiuso" (Ermes Ronchi).

Certo della bontà dei vostri cuori e della speranza certa che vi muove, nel desiderio di mettervi nuovamente in cammino, a tutti auguro buona Quaresima.

don Alberto Pini

Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria



Le ceneri poste sul nostro capo ci invitano a riscoprire il segreto della vita. Ci dicono: fino a quando continuerai a indossare un'armatura che copre il cuore, fino a quando continuerai a camuffarti con la maschera delle apparenze, a esibire una luce artificiale per mostrarti invincibile, resterai vuoto e arido.

Quando invece avrai il coraggio di chinare il capo per guardarti dentro, allora potrai scoprire la presenza di un Dio che ti ama e ti ama da sempre; finalmente si frantumeranno le corazze che tu ti sei costruito e potrai sentirti amato di un amore eterno.

5 MARZO 2025
MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Dal libro del profeta Gioele
(G1 2,12-18)

Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso».

IMPASTATI DI AMORE

Le ceneri poste sul nostro capo ci invitano a riscoprire il segreto della vita. Ci dicono: fino a quando continuerai a indossare un'armatura che copre il cuore, fino a quando continuerai a camuffarti con la maschera delle apparenze, a esibire una luce artificiale per mostrarti invincibile, resterai vuoto e arido. Quando invece avrai il coraggio di chinare il capo per guardarti dentro, allora potrai scoprire la presenza di un Dio che ti ama e ti ama da sempre; finalmente si frantumeranno le corazze che tu ti sei costruito e potrai sentirti amato di un amore eterno.

Sorella, fratello, io, tu, ognuno di noi, siamo amati di amore eterno. Siamo cenere su cui Dio ha soffiato il suo alito di vita, siamo terra che Egli ha plasmato con le sue mani, siamo polvere da cui risorgeremo per una vita senza fine preparata da sempre per noi. E se, nella cenere che siamo, arde il fuoco dell'amore di Dio, allora scopriamo che di questo amore siamo impastati e che all'amore siamo chiamati: amare i fratelli che abbiamo accanto, essere attenti agli altri, vivere la compassione, esercitare la misericordia, condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con chi è nel bisogno. Perciò l'elemosina, la preghiera e il digiuno non possono ridursi a pratiche esteriori, ma sono vie che ci riconducono al cuore, all'essenziale della vita cristiana. Ci fanno scoprire che siamo cenere amata da Dio e ci rendono capaci di spargere lo stesso amore sulle "ceneri" di tante situazioni quotidiane, perché in esse rinascano speranza, fiducia, gioia.

Francesco, 14 febbraio 2024 - Omelia

6 MARZO 2025
GIOVEDÌ
DOPO LE CENERI

Dal Vangelo di Luca
(Lc 9,22-25)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

PAROLA DI DIO

LE CASE DEI RAGAZZI

Speranza, gioia con un velo di tristezza. È proprio vero: gli occhi sono lo specchio dell'anima e di ciò che si porta nel cuore. Quanti ragazzi "persi" o vulnerabili riflettono la stessa realtà, tanti volti diversi con due occhioni bianchi risplendenti, una sola espressione. Nei miei incontri sempre casuali con i ragazzi di strada di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, leggo questa espressione. Questi sguardi, se vai oltre gli stereotipi e ti fermi un attimo ad osservare, sanno toccare nel profondo. La speranza, la gioia, così come la tristezza, di questa tenera età ti contagia, ti parla di una promessa di vita che forse mai potrà sbocciare. Questo contagio ti dice che non basta una elemosina. Vivono in gruppi di una dozzina circa, con un capo che li comanda e a volte li sfrutta, ma si sentono protetti da lui. Vivono nei crocchi delle strade. Quando piove, il loro rifugio è sotto i ponticelli che attraversano i canali ai bordi delle vie. Di giorno li trovi davanti ai negozi a chiedere qualche spicciolo alle persone che hanno la possibilità di accedere a fare acquisti. Importunano i clienti e i negozianti hanno messo a sicurezza dei clienti delle guardie con un randello minaccioso. A volte la polizia fa delle retate, col risultato che questi ragazzi recuperano un buon numero di botte.

Incrociando il mio sguardo con il loro (un missionario è comunque ben visto perché sono certi di non ricevere insulti né randellate, anzi, quasi sempre qualche spicciolo arriva) è nata in me l'idea di inventare qualcosa per questi ragazzi che, non avendo famiglia, non hanno nessuno, solo dei sogni impossibili.

Ho deciso di assumere i loro sogni dai contorni indefiniti e di farne realtà. Voglio creare un centro di accoglienza in grado di dare ospitalità e formazio-



ne tecnica a cinquanta ragazzi per volta. Ne ho parlato con il Cardinale di Bangui, il quale ha accolto immediatamente la proposta; lui stesso, anzi, da tempo stava cercando qualcuno che si proponesse per un progetto del genere. Cinquanta ragazzi in formazione, suddivisi in quattro specialità: elettricità, muratura, falegnameria e idraulica. Tra tutti formeremo competenze per la costruzione delle case. Loro, ragazzi senza casa, sapranno costruirle! Il centro si chiamerà San Giuseppe, qui i ragazzi impareranno a leggere e a scrivere, avranno del tempo per lavorare i campi e soprattutto apprenderanno un mestiere; ma avranno anche del tempo per divertirsi col pallone, che hanno solo visto esposto nei negozi o in mano e ai piedi dei bambini "normali". Saranno seguiti da persone con differenti competenze, con una famiglia che si occupa di loro nei tempi liberi dalla formazione: potranno avere una famiglia. L'impegno è gravoso e i mezzi sono insufficienti.

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE BENIAMINO



Quest'anno 2025 sarà dedicato alla costruzione del centro e le attività dovrebbero iniziare con l'anno prossimo. Siamo in tema con l'anno giubilare: che la speranza sia per noi e per tutti, specie i più deboli, e la speranza sia contagiosa.

padre Beniamino Gusmeroli
Missionario Betharramita - Repubblica Centrafricana



PAROLA DI
**FRAN
CESCO**

7 MARZO 2025
VENERDÌ
DOPO LE CENERI

Dal libro del profeta Isaia
(Is 58,1-9a)

Il digiuno che voglio non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

PAROLA DI DIO

PAROLE CHE DANNO FORZA

Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata. È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità.

Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enciclica Fratelli tutti, 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (ibidem, 224).

Francesco, Messaggio per la Quaresima 2021

Così dice il Signore: «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

C'È SEMPRE QUALCUNO CHE PAGA PER TUTTI

In questo Anno Santo 2025 il Papa ci invita a riconoscere il Cristo Risorto presente in noi e in mezzo a noi che ci trasforma in testimoni, pellegrini di speranza, "Speranza che nasce e si fonda sull'amore che sgorga dal Cuore di Gesù trafitto sulla Croce".

Pensando a qualcosa da scrivere su "semi di speranza" che nascono dal nostro vivere quotidiano, mi sono venute in mente le parole di un vecchio canto: "Se un uomo soffre, là ci sei Tu... C'è sempre Qualcuno che paga per tutti, c'è sempre Qualcuno..." e questo Qualcuno si serve sempre di "qualcuno" che mette a disposizione la sua piccolezza per diventare strumento nelle Sue mani. È questa la grande ragione della nostra speranza cristiana: là dove siamo, Lui è presente, Lui è nel nostro pensiero, nel nostro cuore, nelle nostre mani... e tutto diventa fecondo, seme di vita e di speranza.

Proprio nel giorno di Natale, in una delle nostre comunità (Boniéré) si è presentata una donna con una coppia di gemelli di 8 mesi in condizioni serie di malnutrizione avendo la mamma ammalata. Le sorelle hanno accolto i bambini come un dono di Gesù Bambino e hanno fatto del loro meglio per dare loro la possibilità di vivere e di sperare.

In effetti, quando ero in quella comunità avevo presentato un progetto e la Diocesi ci aveva aiutati a costruire una casa per la Cooperativa di persone portatrici di handicap. Sempre in quel periodo, una coppia di giovani, Alexis e Angèle, mi aveva parlato della loro difficoltà ad avere figli. Li avevo aiutati e invitati a farsi seguire e curare da un servizio competente. Poi sono stata trasferita in un'altra missione e ho perso i contatti con loro. L'anno scorso, però, quando sono tornata a Boniéré, in visita alla Comunità, sono venuti a

Alexis è un bravo lavoratore, ma i prodotti dei campi non bastano. Hanno tentato ancora di bussare alla porta della speranza! Avevo appena ricevuto una somma in dono dalla Banda di Villa di Chiavenna che mi ha permesso di soddisfare la loro domanda.

Semi di speranza che hanno portato il loro frutto e altri che attendono nel fecondo terreno della Provvidenza.

trovarmi con i loro quattro figli, Désiré, Maria, Clarisse e Rebecca. I figli sono una gioia, una ricchezza incomparabile qui in Africa, ma quando i mezzi mancano tutto diventa più difficile. In più, Alexis ha un fratello portatore di handicap, rimasto vedovo con un figlio, Jean Michel, di 8 anni e la mamma anziana... Alexis è un bravo lavoratore, ma i prodotti dei campi non bastano. Il prezzo fissato per la vendita degli anacardi, unico prodotto commercializzato, è 150 franchi cfa al kg (l'equivalente di 20 centesimi di euro)! Veramente irrisorio con tutto il lavoro che richiede. Che fare? Hanno tentato ancora di bussare alla porta della speranza! Angèle voleva migliorare la situazione vendendo acqua fresca, succhi di frutta o altri prodotti locali, ma aveva bisogno di un frigorifero/congelatore. Avevo appena ricevuto una somma in dono dalla Banda di Villa di Chiavenna (SO) che mi ha permesso di soddisfare la sua domanda.

Qui ad Abidjan, la capitale, dove sono attualmente, non mancano le occasioni per seminare o coltivare la speranza. Siamo in una zona di periferia, circondata da grandi palazzi, tanti ancora in costruzione, ma anche da tanti agglomerati di baracche in legno e plastica dove pullulano bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola. Come favorire la vita di questa gente? Abbiamo puntato sull'aiuto alle donne. Una di noi, Sr Rosalie, è particolarmente in contatto con loro: si rende conto delle situazioni e delle possibilità concrete di un piccolo commercio o lavoro redditizio.

Semi di speranza che hanno portato il loro frutto e altri che attendono nel fecondo terreno della Provvidenza.

suor Maria Malacarne

Figlia della Croce - Costa d'Avorio

9 MARZO 2025
PRIMA DOMENICA
DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Luca (Lc 4,1-13)

Allora il diavolo gli disse:
«Se tu sei Figlio di Dio, di a questa
pietra che diventi pane».
Gesù gli rispose: «Sta scritto:
“Non di solo pane vivrà l'uomo”».

PAROLA DI DIO

KILOMETRO
ZERO

IL SIPARIO APERTO SULLA MISSIONE

Èra il 14 novembre 2021 quando ricevetti una telefonata che non avrei mai immaginato di ricevere.

Ricordo bene quel pomeriggio: era il periodo della seconda ondata di Covid, mia moglie Serena e Giorgia, la nostra figlia più piccola, erano in isolamento in una stanza della casa poiché positive. Dall'altro capo della linea, Matteo, amico di vecchia data, con la sua voce decisa e piena di entusiasmo, mi disse: "Giancarlo, questa telefonata ti cambierà la vita". E aveva ragione.

Matteo mi parlò degli Amici di Zinvì, un gruppo teatrale missionario nato nel 1986 e molto attivo sul territorio, che aveva bisogno di nuove energie per portare avanti il suo progetto: usare il teatro come mezzo di sensibilizzazione e di aiuto per le missioni delle suore Camilliane in Africa e in India. Non si trattava semplicemente di recitare su un palcoscenico, ma di creare uno spazio di incontro e riflessione tra il pubblico e coloro a cui andava il nostro aiuto.

Quel pomeriggio dissi il mio primo "Sì" agli Amici di Zinvì e iniziai a conoscere il gruppo: nessuno era attore professionista, nessuno aveva manie di protagonismo, ma a tutti era chiaro lo scopo del trovarsi ogni settimana dopo il lavoro, a volte anche molto stanchi, per condividere un progetto basato sulla solidarietà e sostenuto dalla fede.

Il nostro percorso di preparazione al nuovo spettacolo inizia infatti, ogni anno, con la Santa Messa, la benedizione del copione e il mandato missionario consegnato a chi parte per il viaggio che verrà raccontato successivamente attraverso la proiezione di un video all'inizio di ogni spettacolo. I progetti, finanziati grazie alle attività missionarie, sui temi dell'educazione, del cibo, della salute e dell'acqua, sono raccontati attraverso immagini che toccano il cuore del pubblico e che danno un volto concreto alla nostra missione.



Le entrate derivanti dagli spettacoli sono fondamentali per sostenere attività e interventi nelle comunità in cui operiamo; per questo ogni posto lasciato vuoto significa una donazione mancata, una possibilità in meno per aiutare. Ma più delle risorse economiche, il teatro ci dona la possibilità di raggiungere il cuore delle persone, di farle riflettere e, spesso, di motivarle ad agire.

In questi anni il mio essere testimone e missionario non è coinciso solamente con il viaggio nel mese di ottobre in Benin, ma si è concretizzato anche nella partecipazione alle prove settimanali, nella condivisione con gli altri membri del gruppo, nel confronto con le persone e con le altre associazioni presenti sul territorio. Continuare a fare teatro con gli Amici di Zinvì significa mantenere viva una fiamma di speranza e impegno. Significa credere che, insieme, possiamo fare la differenza. E ogni volta che il sipario si apre, sappiamo che la nostra missione va oltre le luci della scena e che vogliamo toccare il cuore di chi ci guarda e, forse, essere la piccola goccia nell'oceano di cui parlava Madre Teresa.

Giancarlo Vitolo

Amici di Zinvì - TerraLuce onlus - Italia

10 MARZO 2025
LUNEDÌ
DELLA PRIMA SETTIMANA

Dal Vangelo di Matteo
(Mt 25,31-46)

Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

PAROLA DI DIO

QUANDO LA FEDE SPEZZA LE CATENE

Se oggi qualcuno mi dovesse chiedere: come te lo immagini Gesù? Io risponderei: come Grégoire Ahongbonon! Quando conosci una persona come lui, hai una testimonianza così tangibile del Vangelo, che la similitudine viene spontanea.

Grégoire è un uomo di 72 anni, un laico, era un gommista. Dopo un periodo di prosperità economica si ritrova sul lastrico e vive un periodo di forte depressione. Un viaggio a Gerusalemme riaccende in lui la fede e un giorno, in un uomo nudo lungo la strada, malato mentale, che rovista nella spazzatura, vede l'immagine di Cristo.

Con l'aiuto della moglie inizia così a vagare per le strade del villaggio in cui vive, in Costa d'Avorio, alla ricerca dei malati mentali e offre loro cibo e abiti per coprirsi. Chi soffre di disturbi psichici, in Africa, vive in condizioni disumane, essendo considerato "ultimo fra gli ultimi", l'incatenamento e l'abbandono sono pratiche diffuse e accettate.

Grégoire decide, insieme alla sua famiglia, di dedicare la sua vita alle persone affette da malattia mentale e agli emarginati dalla società e inizia a liberare, letteralmente, dalle catene e a raccogliere dalle strade le persone con problemi psichici, gli epilettici e tutti coloro che nessun altro vuole.

Oggi Grégoire ha fondato centri di accoglienza e cura in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Togo. Nel nostro ultimo viaggio in Benin abbiamo avuto la possibilità di incontrarlo e visitare il suo ospedale di Adjarra. Il modello che ha creato è grandioso e tale da suscitare l'interesse anche di psichiatri occidentali: qui, infatti, le persone in via di guarigione si prendono a loro volta cura dei malati appena arrivati e, chi ne ha le possibilità, viene anche invitato a ripren-



dere il lavoro che svolgeva prima di arrivare nel centro e insegnarlo agli altri; abbiamo conosciuto un panettiere che insegnava ad altri l'arte della panetteria e abbiamo acquistato prodotti confezionati da abili sarte nel loro laboratorio.

Grégoire dice che ogni giorno accadono miracoli e che, se si ha fede nella Provvidenza, tutto è possibile. Quel giorno ci ha affidati ad un ragazzo alto, robusto, sorridente, che ci ha guidato nella visita spiegandoci il funzionamento del centro. Una volta terminato il giro e risaliti in macchina, Grégoire ci ha mostrato sul telefono un video con un ragazzo incatenato, nudo, trascinato fuori da una casa buia: era lo stesso ragazzo incontrato poco prima, che ora, dopo alcuni anni di trattamenti, sta bene e, anzi, ha moglie e figli. Ecco il miracolo di cui ci parlava!

Tanta gente aspettava quel giorno di essere visitata all'ospedale, ma l'aspetto più significativo era che quasi tutte quelle persone erano arrivate accompagnate da un proprio caro. La potenza di Grégoire è anche questa, riuscire

SOSTIENI IL PROGETTO
AMICI DI ZINVIÉ



a ribaltare gli schemi culturali che da sempre hanno accostato la malattia mentale a qualcosa di demoniaco, diffondendo l'idea che anche i malati hanno la possibilità di liberarsi dalle catene, guarire e rinascere. Non è un miracolo anche questo?

Gloria Rumi

Amici di Zinvié - TerraLuce onlus Italia/Benin

11 MARZO 2025
MARTEDÌ
DELLA PRIMA SETTIMANA

Dal Vangelo di Matteo
(Mt 6,7-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate».

PAROLA DI DIO

12 MARZO 2025
MERCOLEDÌ
DELLA PRIMA SETTIMANA

Dal Vangelo di Luca
(Lc 11,29-32)

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono: Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

PAROLA DI DIO

QUANDO ARRIVA IL PRESIDENTE

Il presidente liberiano Joseph N. Boakai è venuto in visita nella nostra cittadina di Foya, durante il periodo natalizio, qui, nella regione in cui è nato, all'estremo lembo del paese al confine tra Sierra Leone e Guinea, in questo posto in cui ognuno è fiero della propria patria e ha una parte della famiglia dall'altra parte della frontiera, nella regione Kissi dei paesi confinanti. La sua visita è stata preceduta e seguita da grandi lavori di manutenzione delle piste in terra battuta, le vie principali di comunicazione del territorio. Ma la strada più importante a dover essere risistemata è quella del perdono e della pace, perché il Paese ha bisogno di riconciliazione come il deserto dell'acqua. Noi ci stiamo lavorando, stiamo pregando e la Parola ci insegna che a suo tempo i frutti arriveranno. Il presidente, assieme ai leader dell'opposizione, ha lanciato un appello a superare le divisioni, a perdonare le offese e a lavorare insieme per lo sviluppo.

Forse c'è speranza anche in questo luogo, dopo i momenti drammatici vissuti a cavallo del cambio di secolo. Forse il momento di alzare la testa è finalmente arrivato, forse i poveri potranno mangiare due o tre volte al giorno, i ragazzi potranno andare a scuola e i malati curarsi. Forse i giovani troveranno un lavoro con uno stipendio superiore ai tre dollari al giorno attuali. Forse le venticinque comunità di Foya troveranno la via per sentirsi corresponsabili dell'annuncio del Vangelo. Forse troveremo libri per i nostri ragazzi,

forse ripareranno l'impianto elettrogeno dell'ospedale e sarà possibile fare delle radiografie a meno di 100 km da qui. Forse chi si è tolto il saluto ricomincerà a vivere insieme. Forse anche noi faremo un passo in più per essere parte di questo popolo che cammina, soffre, spera, vive.

padre Lorenzo Snider
missionario della SMA - Liberia

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE LORENZO



PICCOLI SEGNI DI SPERANZA

In Giappone, in una società contagiata dal fenomeno della denatalità e del conseguente invecchiamento, anche la Chiesa risente della mancanza di giovani e quindi di nuove vocazioni religiose e sacerdotali. In questo contesto è perciò un segno di speranza la crescita di cattolici migranti; la comunità filippina è la più numerosa, poi ci sono molte persone provenienti da altre parti dell'Asia, dall'Africa, dal Brasile, dal Perù. Il numero di cattolici di provenienza straniera è ormai uguale a quello dei cattolici giapponesi: mezzo milione i cattolici registrati, su una popolazione di 123 milioni di abitanti, un altro mezzo milione i cattolici stranieri, cosa che rende la chiesa multiculturale. Nella parrocchia che frequento, Izumi, nella diocesi di Osaka, da alcuni anni è presente la comunità filippina che rende vivace la comunità giapponese ormai composta da anziani. Una loro rappresentanza fa parte del consiglio pastorale. A loro piace molto far festa e hanno promosso varie iniziative, come per esempio festeggiare i compleanni del mese. Prima della fine della Messa coloro che hanno compiuto gli anni in quel mese si riuniscono davanti all'altare per ricevere la benedizione e dopo la Messa condividono un piccolo rinfresco per stare insieme. Questa "convivenza multiculturale" fondata sull'unità in Gesù, costituisce un impegno comunitario e un punto di arrivo.

Un altro segno di speranza è il gruppo sorto nella parrocchia di Minami Miyazaki dove abbiamo una comunità di sorelle. Questo gruppo si occupa del problema degli "Hikikomori", cioè coloro che stanno in disparte e si ritirano dalla vita sociale vivendo per lo più in casa. Per parlare con i giovani finiti in tale situazione e con i loro famigliari in modo da donare loro un po' di

sostegno e amicizia, alcuni parrocchiani hanno aperto le porte della chiesa; tra queste numerose persone di buona volontà c'è anche uno psicologo. In più il comune di Miyazaki ha offerto un corso per imparare ad ascoltare e sono arrivate offerte da parte di persone interessate al problema. Così due volte al mese, la chiesa diventa un punto di incontro per ascoltarsi a vicenda, per farsi compagnia, condividere gioie e dolori, indipendentemente dalla religione o dall'età.

Un altro segno di speranza riguarda la nostra Delegazione: il 2 luglio di quest'anno a Parma, nella nostra Casa Madre, una sorella giapponese farà la Professione Perpetua nella nostra famiglia missionaria.

Sono segni di speranza semplici, ma che contribuiscono a creare relazioni fraterne che danno sapore alla vita e creano quella gioia che rende più bello il vivere.

E c'è, per tutta la Chiesa sparsa nel mondo, il grande segno della speranza del Giubileo, indicato subito nel titolo della Bolla di indizione "Spes non confundit", "la speranza non delude."

"Abbiamo bisogno di abbondare nella speranza" (cfr. Rm.15,13)... perché ognuno sia in grado di donare anche un solo sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza". (Bolla di indizione del Giubileo n.18).

Milka Nonini
Missionaria di Maria - Giappone



In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto».

I GIOVANI PIENI DI VITA

Raccontare la speranza o, meglio, lasciarsela raccontare. E allora vi racconto chi e come mi ha narrato e mostrato la sua speranza in questo mio primo anno in terra napoletana. Terra splendida e splendente di sole, mare e cuore. Terra complessa e ferita da padroni e padrini di ogni epoca. Questo tempo è come un grande mosaico di storie, racconti e speranze, a volte dolorose, altre sorridenti; a volte arrivano come un dono inaspettato, altre come frutto maturo di un lungo e faticoso lavoro quotidiano.

È senz'altro la speranza legata ad un viaggio che porta lontano dalla propria terra: chi dall'Africa o dal Lontano Oriente a qui e chi da qui verso le terre fredde e nebbiose del "Nord". Un viaggio che si deve fare per forza, per vivere lontano dalle guerre e dalle mafie, dalla fame e dalle droghe, in cerca di un lavoro umano, degno e giusto. È la speranza di tanti migranti che incrocio a Castel Volturno, in provincia di Caserta, dove i Comboniani conducono una parrocchia nata proprio per loro. È pure la speranza di tanti giovani che lasciano questa terra per migrare al nord in cerca di lavoro e serenità e i cui racconti mi giungono dai loro genitori rimasti qua, ancora con gli occhi lucidi e i sospiri strozzati nel cuore. "Ma quanti sono?", mi chiedo dopo solo poche settimane che sono qui.

È pure la speranza di tante persone che passano dalla nostra casa e chiedono (sperano!) solo un momento per essere ascoltate, fosse anche all'interno del sacramento della Riconciliazione. Chiedono di essere ascoltate con pa-

zienza certo, ma soprattutto senza giudizio, ancor più senza pregiudizio. Quanta sofferenza e smarrimento in quei racconti! Eppure, quanto desiderio di una realtà, di una vita diversa. E quanta fede un po' incosciente che questo cambiamento è possibile! Ma proprio la fede in Gesù incarnato nelle nostre vite mi dice che è inutile cercar di ascoltare Dio se non riesco (o non voglio) trovare un po' di tempo per ascoltare chi mi si fa prossimo.

È la speranza di tanti che sperano in una Chiesa diversa, aperta, accogliente, dove ogni persona è vista, riconosciuta, accettata e accolta semplicemente per quello che è e con quello che ha come bagaglio di vita. Piccoli gruppi, ma tantissime persone, ai margini della Chiesa istituzionale – donne, persone omosessuali, persone trans, stranieri (anche se nati, cresciuti e laureati in Italia!), disabili... – che si sono sentite chiamate in prima persona dal cammino e dall'esperienza ecclesiale del Sinodo. E che, dopo tanti sforzi, tanto lavoro, tanta preghiera e tanta speranza, rimangono con un po' di amaro in bocca.

Tutte queste persone, che incrocio in questa terra, mi raccontano la loro speranza, che è quasi invincibile, anche se spesso deve subire drammatiche battute d'arresto. Più che una parola buona, attendono gesti concreti di accoglienza e amicizia, che, se ancora non riescono a trasformare la realtà, continuano ad alimentare la speranza e a illuminare le giornate.

padre Stefano Giudici
Missionario Comboniano - Casavatore (NA)

Oggi ricorre l'anniversario dell'elezione di Papa Francesco (2013).

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE STEFANO



Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

QUARESIMA: PASSI DI SPERANZA

Oggi vorrei presentarvi la Quaresima come cammino di speranza. In effetti, questa prospettiva è subito evidente se pensiamo che la Quaresima è stata istituita nella Chiesa come tempo di preparazione alla Pasqua, e dunque tutto il senso di questo periodo di quaranta giorni prende luce dal mistero pasquale verso il quale è orientato. Possiamo immaginare il Signore Risorto che ci chiama ad uscire dalle nostre tenebre, e noi ci mettiamo in cammino verso di Lui, che è la Luce. E la Quaresima è un cammino verso Gesù Risorto, è un periodo di penitenza, anche di mortificazione, ma non fine a sé stesso, bensì finalizzato a farci risorgere con Cristo, a rinnovare la nostra identità battesimale, cioè a rinascere nuovamente "dall'alto", dall'amore di Dio (cfr Gv 3,3). Ecco perché la Quaresima è, per sua natura, tempo di speranza. (...)

La Quaresima è segno sacramentale del nostro cammino dalla schiavitù alla libertà, sempre da rinnovare. Un cammino certo impegnativo, come è giusto che sia, perché l'amore è impegnativo, ma un cammino pieno di speranza. Anzi, direi di più: l'esodo quaresimale è il cammino in cui la speranza stessa si forma. La fatica di attraversare il deserto – tutte le prove, le tentazioni, le illusioni, i miraggi... –, tutto questo vale a forgiare una speranza forte, salda, sul modello di quella della Vergine Maria, che in mezzo alle tenebre della passione e della morte del suo Figlio continuò a credere e a sperare nella sua risurrezione, nella vittoria dell'amore di Dio.

Francesco, 1° marzo 2017 – Udienza generale

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli».

QUELLO CHE C'È, QUELLO CHE MANCA

vanchukivka, oblast di Kharkiv, distretto di Izjum. Ucraina.

Parcheggiamo la Duster di Sestra Olexia, sulla quale viaggio con lei e Giambattista Mosa.

Caldo. Caldissimo. Trenta gradi. Ti si appiccicano addosso. Olexandre Pedun ci viene incontro e ci saluta. Ha 53 anni, uno in meno di me. È il "capo" del villaggio, il sindaco.

Qui sembra esserci tutto. E tutto sembra al suo posto, integro, nonostante la guerra. L'occupazione, l'arrivo dell'esercito russo nel febbraio del 2022, poi la liberazione il 10 settembre 2022.

Qui, a differenza dei villaggi in cui abbiamo fatto tappa ad agosto 2023, non noti devastazione. C'è un teatro: all'occorrenza utilizzato come cappella, dove padre Ihor Boyko ha celebrato la Messa per noi e le persone presenti ad accoglierci. Ci sono i costumi di scena, appesi ordinatamente. C'è anche una piccola biblioteca con file di libri su pochi scaffali.

Qui sembra esserci tutto... C'è persino una bella palestra, dove le risate di bimbi e ragazzi segnano l'indice di gradimento per le attività ludiche proposte dai volontari di Frontiere di Pace.

Qui sembra esserci tutto... C'è anche Olena, 50 anni, moglie del sindaco. Capelli rossi, taglio sbarazzino e due occhi che non riescono a trattenere le lacrime. Perché qui sembra esserci tutto ma, in realtà, mancano molte persone. Come i due figli di Olena e Olexandre: sono al fronte, 27 anni il mag-

giore, 20 l'altro. Il più grande è nell'esercito dal 2015, il più piccolo si è arruolato come volontario dopo l'invasione russa su larga scala. Qui la gente aveva il necessario per vivere dignitosamente: l'arrivo dei soldati russi ha creato tensioni psicologiche e precarietà. Olexandre racconta dei saccheggi. I militari hanno rubato nelle case e preso persino polli e galline, auto e moto. Qui, dove sembra esserci tutto, sono rimasti a vivere 430 dei 759 abitanti del villaggio. Restano solo 48 bambini. Durante l'occupazione sono nati tre bimbi, poi le mamme sono fuggite portandoli via.

Qui, dove sembra esserci tutto, si avverte il peso della mancanza che riga il volto di Olena, mentre pensa ai due figli al fronte: «Chiediamo – ci dicono – di voler bene a ogni persona. E che ognuno possa proteggere i suoi figli affinché loro non conoscano più cosa significa vivere in tempo di guerra». Qui sembra esserci tutto. Certamente in Olena e Olexandre c'è ancora speranza di giustizia e pace, la stessa speranza che muove le nostre missioni umanitarie e la generosità dei benefattori che le sostengono. Una sola speranza. Fraterna.

Pellegrini di speranza, dunque, che è movimento del tendere a una meta ma, al tempo stesso, inquieto cammino senza scorciatoia. È il pellegrinaggio che, da tre anni, agita e muove i volontari in Ucraina. Circa 6.000 chilometri a missione, per raggiungere città e villaggi martoriati dalla guerra... Ma come si solcano strade per seminare pace? Certamente portando sostegno materiale. Di più: portando presenza che, poi, risuona nelle vite degli altri. Donne e uomini, bambine e bambini abbracciati in 31 missioni umanitarie. Sono loro a incarnare la speranza: ce lo testimoniano in uno sfogo, nel pane spezzato e condiviso, nel canto e nella preghiera. Sussultando di gioia nel riconoscersi non dimenticati. Non c'è tregua nel cercare la pace. Non c'è comodità nella peregrinatio dei volontari in Ucraina. Non c'è quiete nemmeno nell'operare alla base per garantire costanza alle missioni umanitarie. La fatica è coerente cartina di tornasole del provare a essere pellegrini di speranza. La fatica che non origina ingenui slanci ma radica incontri di fede.

Nicola Gini

Frontiere di Pace - Maccio di Villa Guardia (CO)



KILOMETRO
ZERO

16 MARZO 2025
SECONDA DOMENICA
DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Luca
(Lc 9,28b-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

PAROLA DI DIO

TRA FERRO E CEMENTO

Oltre questo muro
cosa mi aspetta
preparo qui
Il mio futuro
Niente per me è sicuro
ma ora
passeggio
tra ferro e cemento
Mi sento morto qui dentro
ma il mio cuore
ancora non si è spento
E la sera
quando tramonta il sole
La mia anima si dispera
e penso a te
mio pulcino
E sai la notte
Lo sento
mentre le mie guance
premono sul cuscino.

*Un detenuto della Casa
circondariale di Sondrio, anno 2022*

Questa poesia racconta con delicatezza e sincerità il bisogno che quotidianamente è vissuto in carcere. Un bisogno profondo ma che spesso appare oscuro anche per chi lo prova e non vede una possibile risposta. Entrare in carcere è una occasione per andare incontro all'uomo sofferente e al suo male; il detenuto nel momento in cui è accolto ed ascoltato, mette a nudo sé stesso e spesso si presenta senza "maschere", nella propria misera umanità, ma anche nel suo grande desiderio umano di compimento. Il bisogno che esprime è vissuto senza risposte o con risposte parziali e insufficienti e, per chi si accosta a questa umanità, appare evidente che persino l'attività sociale od educativa, pur preziosa e necessaria, non può riempire questo vuoto. Come disse una volta il cardinal Angelo Scola in una omelia del 2014: "Nessuno può acquistare la propria salvezza. Ogni tentativo di farlo è uno spreco. Solo Dio sazia e può saziare gratuitamente il cuore dell'uomo."

Nemmeno i preziosi progetti di promozione umana promossi dalle istituzioni e dalle reti sociali possono essere garanzia del bene sociale o affettivo desiderato, che troppo spesso non si realizza nemmeno al momento del "fine pena".

Come essere presenti allora come credenti? Che carità possiamo portare a queste persone?

Noi siamo i portatori di una speranza che non è nostra. Questo è quanto si può sperimentare, giorno dopo giorno, davanti al male. Certamente ignoranza, inettitudine, falsità, incostanza, incapacità a perdonare spesso rendono problematico ogni tentativo di bene; ma, come dice la poesia del detenuto, "il mio cuore non è ancora spento" e questa è la cosa più vera di fronte alla quale ci si ritrova. Cuori feriti ma che attendono senza sosta uno Sconosciuto Bene. D'altra parte l'attesa in carcere è una esperienza fondamentale, che scandisce in modo evidente le giornate e il difficile trascorrere del periodo di detenzione, lungo o corto che sia. Anche per i detenuti, come per il poeta Cesare Pavese, rimane viva la grande domanda: "Nessuno ci ha promesso niente. Ma allora perché aspettiamo?"

Per noi credenti entrare in carcere, o comunque realizzare un'opera missionaria, è affermare che la grande promessa inscritta nel cuore dell'uomo ha una risposta e che, chiunque tu sia, sei stato amato.

L'azione missionaria, come ci insegnano tanti amati missionari in tutto il mondo a cui dobbiamo essere profondamente grati, non è in primis un'azione straordinaria o un'opera buona, ma una azione nella quotidianità; è la preghiera dell'uomo a Dio là dove è chiamato ad essere, è rendere presente questa "compagnia" a chi ancora non l'ha incontrata.

L'anno scorso in preparazione della visita alla casa circondariale del vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, sono stati esposti, all'interno del carcere dei pannelli frutto dei "laboratori" di lettura tenuti dai volontari, in collabo-

Noi siamo i portatori di una speranza che non è nostra. Questo è quanto si può sperimentare, giorno dopo giorno, davanti al male. Certamente ignoranza, inettitudine, falsità, incostanza, incapacità a perdonare spesso rendono problematico ogni tentativo di bene; ma, come dice la poesia del detenuto "il mio cuore non è ancora spento" e questa è la cosa più vera di fronte alla quale ci si ritrova. Cuori feriti ma che attendono senza sosta uno Sconosciuto Bene. Per noi credenti entrare in carcere, o comunque realizzare un'opera missionaria, è affermare che la grande promessa inscritta nel cuore dell'uomo ha una risposta e che, chiunque tu sia, sei stato amato.

razione con il cappellano. Tale rassegna era caratterizzata da fotografie ed arricchita con brevi frasi di riflessione proprio sul tema dell'attesa e della speranza. Ancor oggi i detenuti conservano il pannello fotografico preferito: il volto luminoso di don Gnocchi, con il suo sorriso buono e mite. Questo santo, con il suo esempio, ancor oggi insegna ad essere operosi, lieti, coraggiosi, mai scoraggiati di fronte alle difficoltà, capaci di tenerezza e di compassione; un missionario della quotidianità.

Paola Rainoldi
volontaria presso il Carcere di Sondrio

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso».

TO GIVE BACK, RESTITUIRE ALLA COMUNITÀ

La prima volta che sono tornata dagli USA mi è stato chiesto quale fosse stata la mia impressione. Subito ho risposto: "Il volontariato". In questa società sempre di corsa, sempre in cammino e sempre in ricerca, il volontariato è una rete nascosta, ma viva e concreta che ne costituisce l'anima.

Ancora oggi posso dire la stessa cosa, perché non c'è aspetto della vita americana che non sia toccato dal volontariato. Quello che sempre mi colpisce è la novità e la creatività con cui si intraprendono e si inventano iniziative per dare una mano alle sempre nuove emergenze. Il dna del volontariato è la frase idiomatica: "to give back to the Community" ossia "ritornare alla comunità ciò che mi ha dato, cercando di migliorarla aiutando chi ha bisogno".

Mi soffermo questa volta sul volontariato di alcuni studenti universitari. A Worcester ci sono 12 università, quasi tutte di alto livello. In tutte ci sono studenti che operano nei diversi settori del volontariato.

Miryam, studente del "Worcester Polytechnic Institute", essendo un'atleta, è sempre stata cosciente dell'importanza di avere una sana nutrizione e proprio per questo è particolarmente sensibile al problema della mancanza di cibo. Fin da molto giovane ha iniziato a collaborare con agenzie che si occupano dell'insicurezza alimentare. Iniziata l'Università, ha fatto parte del "Food Recovery Network" i cui membri hanno lo scopo di combattere la fame e di recuperare gli avanzi del cibo dalle mense. L'anno scorso hanno raccolto 2.500 pounds (oltre una tonnellata) di cibo che è stato dato a "Friendly House",

un'associazione che in Worcester si cura delle povertà del territorio. Morgan, studente dell'"Holy Cross College", da piccola faceva "duct-taped", braccialetti, e dava metà del ricavato ad organizzazioni caritative. Per la sua famiglia era importante fare qualcosa per migliorare la vita degli altri. Una volta all'Università, studiando neuroscienze, ha concentrato il suo volontariato su ragazzi/e disabili dai 18 ai 25 anni, per aiutarli a diventare il più possibile indipendenti. Una volta finita l'università, Morgan vorrebbe continuare ad interessarsi di disabili, pur rimanendo disponibile per qualsiasi lavoro sociale.

Emily da sempre ha operato in vari settori del volontariato. Una volta all'*Assumption University* ha scelto di collaborare con "*Habitat for Humanity*", un'associazione che costruisce e ripara case per famiglie povere. A Worcester Emily con gli altri membri del gruppo lavora per "Re-store", un grande magazzino "thrift-shop" che raccoglie tutti gli articoli possibili nuovi o in buona condizione per poi rivenderli e così finanziare le opere di "*Habitat for Humanity*".

Potrei continuare a documentare tante attività e tanti volontari, tutti con un solo e grande desiderio, quello di aiutare le persone ad avere una vita più dignitosa e la società a non lasciare indietro nessuno, perché tutti camminiamo insieme verso i "Cieli nuovi e le terre nuove" promessi dal Signore Gesù.

suor Laura Canali

Missionaria di Maria - Saveriana - Stati Uniti d'America

18 MARZO 2025
MARTEDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA

Dal Vangelo di Matteo
(Mt 23,1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

PAROLA DI DIO

19 MARZO 2025
MERCOLEDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA
SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Dalla lettera di san Paolo
apostolo ai Romani
(Rm 4,13.16-18.22)

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza».

PAROLA DI DIO

MOZAMBICO, UNA FEDE FATTA DI NOMI E VOLTI

Desidero condividere, con chi avrà la possibilità di leggere, una realtà che reputo interessante. Voglio presentarvi la famiglia di un seminarista comboniano della nostra Missione di Ribáuè, che si chiama Tomé.

Tomé ha 23 anni e inizierà in febbraio il terzo anno di Filosofia in preparazione al sacerdozio, se questa sarà la sua chiamata certa. Suo papà è Esmínio Toqueleque e ha 57 anni, la mamma è Amina Muassuca e ne ha 49 anni.

La coppia ha avuto 8 figli, Clementino di 33 anni, Otalia di 30, Cornelio di 27, Ramildo di 25, Tomé di 23, Francesco di 20, Elisabetta di 17 e Adumane di 12. Fanno parte della famiglia 6 orfani accolti in tenera età: Melita do Rosario di 29 anni, ora felicemente sposata e madre di tre figli, Reinada Jaime di 27 anni, sposata con tre figli, Jamilda di 21 anni, sposata con 2 figli, Innocenzo di 16 anni, Massangir di 12 anni e Fidelsio di 8 anni.

Spero che nessuno si sia stancato nel leggere tutti questi nomi. Ho voluto scriverli perché corrispondono a persone reali, che conosco e che chiunque potrebbe conoscere.

In un mondo come il nostro, in cui si tende a rinchiudersi e a pensare a sé stessi, c'è chi si apre agli altri e accoglie e dà speranza a persone fragili, come sono gli orfani.

Papà Esmínio e mamma Amina sono due cristiani normali, che partecipano alla vita della loro comunità con semplicità, pur essendo ancora Esmínio responsabile della comunità, dopo essere stato anni fa "capo" di tutti gli animatori della Missione di Ribáuè.

padre Giorgio Giboli

Missionario Comboniano - Mozambico

UNA MANO STRETTA OLTRE LA PAURA

Mi chiamo Egidio Tocalli e sono nato a Morbegno (SO) nel 1943. Giorni fa sfogliando il vangelo di Marco mi sono imbattuto nell'episodio del lebbroso (Mc 1,40-45) che disse a Gesù: «Se vuoi, puoi purificarmi». Gesù ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato». Improvvisamente il mio pensiero è tornato al tempo in cui frequentavo la quarta elementare. Il mio maestro Enrico amava leggere in classe libri educativi come Cuore, il Piccolo Vetraio, e altri. Quel giorno tornò dalla biblioteca scolastica col libro intitolato: «Vita del santo Damiano de Veuster. Missionario tra i lebbrosi». Sono certo che fu Dio a ispirarlo nella scelta, perché la lettura di quel libro mi commosse profondamente. L'anno dopo incontrai un missionario comboniano a cui debbo la grazia di aver iniziato la mia preparazione come missionario di San Daniele Comboni nella casa di Rebbio nel 1954. Nel 1962, mentre frequentavo la terza Liceo a Carraia (Lucca), abbiamo avuto la visita del Beato padre Giuseppe Ambrosoli, che ci parlò della sua missione come sacerdote e medico a Kalongo (Uganda).

La sua testimonianza e il suo sorriso mi entrarono nel cuore e fecero sorgere in me, arrivato alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1968, il desiderio di chiedere ai superiori il permesso di studiare medicina per poterlo raggiungere nel suo ospedale. Il permesso mi fu accordato e terminata la laurea raggiunsi padre Giuseppe a Kalongo. Un giorno il nostro Superiore Provinciale mi informò che ero destinato a spostarmi per dirigere il lebbrosario di Alito: quasi 8.000 malati di lebbra, dispersi in un vasto territorio. Come non ripensare al mio maestro d'infanzia e al libro sulla vita di San Damiano de Veuster; misteri della Divina Provvidenza! Insieme a una suora

infermiera cominciammo a visitare i gruppi di lebbrosi dislocati nei vari villaggi. Proprio in quegli anni era stata scoperta una medicina molto efficace per la cura della lebbra: la rifampicina. Per i malati di lebbra "cutanea" bastava una pastiglia al mese per sei mesi. Per quelli affetti dalla forma nervosa ci volevano due anni. Purtroppo ad Alito c'erano alcune centinaia di malati affetti da tanti anni della forma nervosa, i quali avevano perso le dita delle mani e dei piedi. Da questo dipendeva la paura del contagio, per cui essi venivano isolati. Per vincere la paura della gente sana di fronte ai malati senza dita, trovai questa soluzione.

Nei giorni liberi caricavo sulla Land Rover alcuni di questi malati e mi recavo nelle scuole e col permesso del direttore chiamavo a raccolta gli studenti. Spiegavo loro che dalla lebbra si può guarire con le medicine speciali. Poi, per togliere la paura, stringevo le mani senza dita dei malati dicendo: «io stringo queste mani perché non mi possono dare il contagio in quanto i batteri della lebbra sono tutti morti». Tutti mi fissavano sorpresi. Poi invitavo l'insegnante dicendo: «Ora stringi tu la mano come faccio io...» Raramente qualcuno accettava. Tutti gli altri ridevano per nulla convinti. Grazie alla Rifampicina il numero dei malati in pochi anni scese da 8.000 a 300. Questo stupendo risultato fu però rovinato dallo scoppio della guerriglia che ci costrinse ad abbandonare il lebbrosario.

Due anni dopo la morte del Beato padre Giuseppe Ambrosoli, avvenuta il 27 marzo 1987, fui inviato a Kalongo per riaprire l'Ospedale. Per me una Resurrezione, che si è conclusa con la Beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli, il 20 novembre 2022.

padre Egidio Tocalli

Missionario Comboniano attualmente in Italia

SOSTIENI IL PROGETTO
DI KALONGO



Così dice il Signore:
«Benedetto l'uomo
che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia».

I TURKANA, LA SETE E LA SPERANZA DI CHI NON VUOLE FUGGIRE

I Turkana è una regione del Nord del Kenya dominata da un lago salato lungo 350 chilometri. Per arrivarci, dalla capitale Nairobi, ci vogliono 20 ore di macchina per 650 chilometri. Di questi i primi 450 si percorrono in sole sei ore su strade in asfalto e poi c'è il resto, fatto, a seconda della stagione, di lunghe tracce nella sabbia e di polvere alzata, oppure di schizzi, pozze di fango e qualche fiume stagionale da guardare con decisione. Matò, che per la Comunità Papa Giovanni XXIII trasporta i viveri lungo quella strada, una volta ci ha detto che ha dovuto abbandonare il camion e scappare tra gli arbusti senza indugio. Il motivo era lo scontro tra le tribù locali, che su quella strada si contendevano il confine dei rispettivi territori. Nel nord del Kenya, nonostante le persone vivano spesso in condizioni che sono ben al di sotto di quel che noi considereremmo la soglia della dignità, ciò che non manca sono le armi, che servono a fomentare angherie reciproche, come furti di capi di bestiame o roghi in villaggi costruiti con ramaglie e paglia.

Quando lo raggiungi, il Turkana da una parte ti sbatte in faccia incredibili paesaggi lunari, dall'altra ti costringe a credere che l'Africa che vedi in tv negli spot che chiedono di donare soldi esiste davvero. A furia di guardarli siamo quasi anestetizzati, al punto che forse quelle immagini di persone in

condizioni terribili non ci fanno più nessun effetto. Ma trovarsi davanti a bambini che fanno la fila per raccogliere l'acqua da una buca è diverso, fa urlare dentro l'assurdo che lo schermo fa dimenticare.

Qualche anno fa c'è stato un periodo di secca durato quasi tre anni. Pensate che i bambini che avevano quell'età si sono spaventati quando hanno visto dell'acqua scendere dal cielo: per loro era la prima volta.

Lì sono tantissime le cose che, ad un primo sguardo, non tornano ma, se si scava, le ragioni dell'assurdo si trovano, eccome. È pericoloso cercare risposte, perché sono sempre più complicate e meno scontate di quello che uno pensa. Queste popolazioni non hanno scelto dove vivere, ma sono state confinate in queste terre attraverso meccanismi di violenza più o meno subdoli, più o meno visibili, durati decenni. La vicinanza col confine etiope e gli interessi dei partiti politici keniani che si identificano nell'una o nell'altra tribù assicurano un flusso di armi che genera il caos necessario a tenere un clima di instabilità.

Che cos'è la speranza? Di fronte a questa selva di assurdità è essere spettatori della tenacia della vita, che prevale sulle cose che non tornano. Nonostante il conto da pagare per queste assurde ingiustizie, la gente rimane lì. Per questo tra Loyangalani e Moite la Comunità Papa Giovanni XXIII, in collaborazione con la Chiesa locale e le istituzioni, oggi permette a 680 bambini e bambine di andare a scuola fornendo un pasto sicuro. L'aiuto si estende su cinque villaggi ed è mirato sulle scuole con l'integrazione di sei maestri e maestre e cinque cuochi e cuoche.

Ho avuto la fortuna di vedere tutto questo con i miei occhi, affiancando in qualche viaggio Simone Ceciliani, che in ogni giro di supervisione aggiunge qualcosa, la riparazione di un pozzo rotto o l'organizzazione di visite mediche attraverso ospedali missionari.

Speranza è non cedere allo sconforto e alla lamentela, rimboccarsi le maniche ed essere sicuri che, un passo alla volta, tutto questo può cambiare, nonostante le troppe cose che non tornano.

Filippo De Rosa

Comunità Papa Giovanni XXIII - Kenya



PAROLA DI
**FRAN
CESCO**

21 MARZO 2025
VENERDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA

Dal Vangelo di Matteo
(Mt 21,33-43.45-46)

Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»?».

PAROLA DI DIO

NON STANCHIAMOCI DI CHIEDERE PERDONO

Pecchiamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati, dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore. Non dimentichiamo questo, fratelli e sorelle: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Pecchiamo contro la speranza quando in noi l'autunno cancella la primavera; quando l'amore di Dio cessa di essere un fuoco eterno e non abbiamo il coraggio di prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita.

Di questa virtù cristiana, il mondo oggi ha tanto bisogno! Il mondo ha bisogno della speranza, come ha tanto bisogno della pazienza, una virtù che cammina a stretto contatto con la speranza. Gli uomini pazienti sono tessitori di bene. Desiderano ostinatamente la pace, e anche se alcuni hanno fretta e vorrebbero tutto e subito, la pazienza ha la capacità dell'attesa. Anche quando intorno a sé molti hanno ceduto alla disillusione, chi è animato dalla speranza ed è paziente è in grado di attraversare le notti più buie. Speranza e pazienza vanno insieme.

Francesco, 8 maggio 2024 – Udienza generale

In quel tempo, si avvicinarono a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

YOLANDE E IL CORAGGIO DI VIVERE INSIEME

Ci sono molte persone che ho avuto la possibilità e la fortuna di conoscere e incontrare in questi anni come volontaria in Rwanda, persone che molto mi hanno insegnato nel comprendere una realtà complessa e difficile come quella rwandese, dove poco più di trent'anni fa, dal 6 aprile 1994, si è consumata una delle più grandi tragedie della storia contemporanea.

Queste persone vogliono camminare insieme, vogliono continuare "nonostante l'impossibilità di dimenticare" e lavorano perché non venga cancellato un passato che mai deve tornare a essere futuro o presente. Tra queste c'è Yolande, che nella tragedia ha perso il marito e i tre figli.

Scampata al massacro grazie a Jacqueline, una donna che in quel contesto "avrebbe dovuto esserle nemica", che l'ha nascosta e protetta durante quei terribili giorni, dopo il genocidio, Yolande si rifugia in Belgio e già un anno dopo comincia a testimoniare, scegliendo di rientrare a vivere nel suo paese. Autrice di quattro libri, ha ricevuto numerosi premi internazionali per il suo impegno e nel 2012 le sono stati dedicati un albero e un cippo al Giardino dei Giusti di Milano. Ancora oggi vive in Rwanda, dove sostiene percorsi di convivenza pacifica. E quando parla di quei giorni e dei mesi successivi, racconta della sua vita di prima, dell'ambulatorio che aveva messo in piedi come infermiera per aiutare chi non poteva accedere alle cure mediche, di un'esistenza normale, felice. Poi, il buio... nel disinteresse generale della co-

munità internazionale. Le sue parole risuonano ogni volta come un inno alla vita e alla speranza, dove il tema del perdono è sempre centrale.

«Perdonare qualcuno vuol dire dare la possibilità all'altro di creare qualcosa di nuovo, di agire diversamente e di scoprire di avere nuovamente dei valori»: questa una delle frasi con le quali, in una serata presso l'oratorio di Uggiate (CO), ha espresso il percorso di consapevolezza e di rinascita che negli anni l'ha portata ad entrare in contatto e ad aiutare chi ha sterminato la sua famiglia, ricordando a chi la ascoltava che il perdono è l'unico strumento per continuare a vivere una vita degna di essere vissuta.

Un racconto, il suo, che non ha inteso essere una testimonianza dettagliata degli orrori a cui ha assistito o una denuncia delle gravi responsabilità del potere coloniale e locale, ma piuttosto "un fare memoria" per poter andare oltre, ricordando tutti coloro che in quel frangente si sono spesi per salvare e proteggere altri, anche a prezzo della loro vita. Tante le parole di speranza pronunciate, nel continuo richiamo alla necessità di educare e di lavorare tutti insieme, ognuno nel proprio ambito, per la ricostruzione del tessuto sociale e culturale, perché non ci siano mai più carnefici da un lato e vittime dall'altro. Ci ha ricordato infatti quanto sia fragile la nostra umanità e quanto sia necessario operare per costruire una società basata sulla comprensione e il rispetto reciproco, perché ciascuno di noi, con il proprio atteggiamento, può fare la differenza.

Yolande è stata per me un incontro di quelli che ti cambiano, proprio come quello che ho avuto con tutte le persone che come lei, in Rwanda, nonostante le difficoltà quotidiane, si impegnano per un futuro ancora tutto da scrivere, da pensare, da raccontare. Persone che provano a costruire una vita migliore, insieme. Per un'ora, un giorno, un anno, per sempre.

Erminia Grisoni

Associazione Variopinto - Rwanda / Italia



KILOMETRO
ZERO

23 MARZO 2025
TERZA DOMENICA
DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Luca (Lc 13,1-9)

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

PAROLA DI DIO

SEDUTI PER TERRA, GUARDARSI NEGLI OCCHI, CHIAMARSI PER NOME

Mi ricordo i primi giri sul confine tra Como e Chiasso. Ho trovato volti di mondi diversi, storie di altri continenti, sacchi a pelo stesi per terra e poi, l'indomani, arrotolati sugli zaini, per nuovi passi. Alcuni sono di passaggio, altri rimangono aspettando un treno che possa essere un nuovo inizio.

Due signori tedeschi di circa settant'anni ci raccontano la loro storia. Sono lì per una tappa andata male, aspettano il treno del mattino; dentro alla stazione ci sono loro con le mani immerse anche nel disagio di chi, quella notte, avrebbe dormito lì, perché non aveva niente altro.

E se avessi scommesso all'inizio di quella serata, avrei perso. Avrei cercato uomini soli e mani fredde, invece ho trovato persone vive e lingue diverse, storie da accogliere e raccontare.

Il disagio che si dipinge nelle parole per i senza dimora appiattisce completamente ciò che l'incontro reale ti lascia.

L'incontro plasma il reale. Plasma la paura e l'imbarazzo davanti a chi non si conosce, rende possibili amicizie inusuali, avvicina i nasi e gli occhi fino a sentire che c'è del simile, un ricordo di te nell'altro, nei suoi passi, nelle sue ferite e, talvolta, nello sguardo al futuro. Ci si assomiglia.

"Se un volto non è rivolto verso l'altro, non è più volto" dice Don Tonino Bello. Me lo ricorda Sofia a casa Legàmi, me l'ha insegnato lei. Come a dire che, perdendo l'abitudine a guardarci negli occhi, ad accorgerci dell'altro, perdiamo una parte di noi. Per questo Sofia e la vita fraterna, sono così preziosi, e lo è anche il "giro", un tempo abitato dalla relazione, un tempo di abbondanza, superfluo, non necessario e non funzionale.

Un tempo così ci insegna a stare davanti a ciò che apparentemente non funziona ed è sprecato, a ciò che è ai margini, per accorgerci di quel che rimane, che non dipende da noi. È un tempo che trabocca di piccolezza: fa sentire piccoli stare davanti ad un uomo che non ha niente e ti offre ciò che ha; fa sentire piccoli tenere in braccio Annina, a cui avevano dato pochi giorni di vita, ma invece è vissuta sorridendo fino ai tre anni; fa sentire piccoli stare davanti ad un estraneo e rendersi conto che, dopo poco, non lo è più.

Ascoltare questa spinta che ci porta in strada ci mette davanti al limite di noi e del fare, di chi sceglie di non accogliere, al limite delle istituzioni, delle persone stesse che resistono al cambiamento, alle contraddizioni che l'uomo si porta dentro. E ci rendiamo conto che proprio lì la vita dirompe, non si contraddice, supera le aspettative e ci meraviglia.

Non lo abbiamo visto nei traguardi raggiunti, se mettessimo in fila ciò che Legàmi ha fatto nel tempo, non arriveremmo a nulla. Lo si intravede in attimi di relazioni che hanno sapore di eterno, in ciò che attorno a quel fuoco nasce nella vita di ciascuno, nelle scelte fatte, nel coraggio di sbilanciarsi, nei legami che sono diventati famiglia, nella grazia riconosciuta tra i giovani e la strada.

Abbiamo visto vite cambiare.

Valeria Cairolì
Gruppo Legàmi - Como



"Se un volto non è rivolto verso l'altro, non è più volto" dice Don Tonino Bello.

Me lo ricorda Sofia a casa Legàmi, me l'ha insegnato lei. Come a dire che, perdendo l'abitudine a guardarci negli occhi, ad accorgerci dell'altro, perdiamo una parte di noi. Per questo Sofia e la vita fraterna, sono così preziosi, e lo è anche il "giro", un tempo abitato dalla relazione, un tempo di abbondanza, superfluo, non necessario e non funzionale.

È un tempo che trabocca di piccolezza: fa sentire piccoli stare davanti ad un uomo che non ha niente e ti offre ciò che ha, fa sentire piccoli tenere in braccio Annina, a cui avevano dato pochi giorni di vita, ma invece è vissuta sorridendo fino ai tre anni, fa sentire piccoli stare davanti ad un estraneo e rendersi conto che, dopo poco, non lo è più.

24 MARZO 2025
LUNEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA

GIORNATA DI PREGHIERA
E DIGIUNO IN MEMORIA
DEI MISSIONARI MARTIRI

Dal Vangelo di Luca
(Lc 4,24-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria».

PAROLA DI DIO

LA SCELTA DEL DIGIUNO (OBBLIGATO)

Il tempo di Quaresima ci presenta il digiuno come mezzo per camminare più leggeri sulle orme del Cristo, che accetta la passione e la morte per poi risorgere. In questo senso il digiuno è una scelta e piccole o grandi privazioni sono fatte in vista di un vantaggio superiore.

Nella mia esperienza missionaria in Sud Sudan sono venuta a contatto con situazioni dove il digiuno non è una scelta, ma una difficile condizione dovuta alla mancanza di cibo. Una serie di fattori ha contribuito a peggiorare le condizioni economiche in aree del Paese già fragili, come è accaduto ad esempio nel grande bacino delle paludi e degli affluenti del fiume Nilo. A dicembre la Caritas diocesana di Malakal, dove attualmente lavoro, ha realizzato un intervento umanitario in alcuni villaggi, fra cui Chuil.

Philip, il coordinatore dell'iniziativa, ha commentato con molto sconcerto: «La sera non c'erano fuochi a Chuil». Voleva dire che nessuno nel villaggio aveva qualcosa da cucinare, perciò non c'era bisogno di accendere alcun fuoco.

Come si era arrivati a una situazione così critica? Da qualche anno le alluvioni stagionali del Nilo sono più estese e il livello dell'acqua non si abbassa come di consueto, secondo un ritmo che la gente conosce da migliaia di anni. Se le acque non si ritirano diventa impossibile coltivare, in più alluvioni inaspettate hanno distrutto i campi già seminati. Decine di migliaia di persone che vivevano in villaggi lungo il Nilo hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni definitivamente e spostarsi altrove. Questo è quello che probabilmente capiterà anche alla gente del villaggio di Chuil, che al momento sta lottando contro l'acqua costruendo dighe di fango.

In questo giorno di preghiera e di digiuno, ogni comunità è invitata a commemorare non solo i missionari uccisi nel corso dell'anno 2024, ma anche a riflettere sul significato del loro sacrificio. Il loro esempio ci deve spingere a un impegno rinnovato nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, ricordandoci che anche nei luoghi più remoti e dimenticati, il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale e trasformativo.

Nel 2024, stando ai dati verificati dall'Agenzia Fides, nel mondo sono stati uccisi 13 "missionari" cattolici, di cui 8 sacerdoti e 5 laici. Anche quest'anno in Africa e in America si registra il numero più alto di operatori pastorali uccisi: cinque in entrambi i continenti.

Sebbene non ci siano ancora delle conclusioni scientificamente provate, molti fattori guardano al cambiamento climatico globale e al riscaldamento dell'atmosfera come responsabili dell'innalzamento delle acque dei mari e degli oceani; questi stessi fenomeni sono probabilmente causa anche delle trasformazioni nel vasto sistema di paludi del bacino del Nilo. Gli abitanti dei villaggi di cui stiamo parlando sono molto probabilmente vittime inconsapevoli della crisi ambientale mondiale. Il Sud Sudan non ha industrie e esporta il proprio petrolio, dunque ha contribuito in minima parte alle emissioni di anidride carbonica, ma paga le conseguenze di un problema che è diventato generale.

In questo difficile contesto, dove il cibo quotidiano non è assicurato, dov'è la speranza che siamo invitati a coltivare nell'anno del Giubileo? La solidarietà cristiana attraverso l'intervento della Caritas ha dato un piccolo segno alla gente di Chuil per continuare a sperare; anche l'impegno della Chiesa Cattolica e di tante persone di buona volontà che non si stancano di proporre misure per salvare la Terra, la "casa comune", è un indicatore di direzione e ci fa sperare che l'umanità possa ancora evitare il peggio e che in villaggi come Chuil si possano accendere i fuochi perché c'è qualcosa da cucinare.

suor Elena Balatti

Missionaria Comboniana - Sud Sudan

25 MARZO 2025
MARTEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA
SOLENNITÀ
DELL'ANNUNCIAZIONE
DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Luca
(Lc 1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio».

PAROLA DI DIO

26 MARZO 2025
MERCOLEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA

Dal Vangelo di Matteo
(Mt 5,17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento».

PAROLA DI DIO

DACCI OGGI L'ACQUA QUOTIDIANA

Nel campo di accoglienza dei rifugiati di Farchana nell'est del Ciad, oltre 20 gruppi di donne hanno ripreso da settembre la coltivazione degli ortaggi. Sono circa 280 e sono state sostenute dal Vicariato Apostolico di Mongo e dalla Caritas locale con la fornitura di attrezzature agricole, sementi, recinzioni degli orti con rete metallica e un pozzo attrezzato con una motopompa. Ad esse dobbiamo aggiungere la domanda di altri 24 gruppi di circa 300 donne, che, avendo constatato la buona riuscita delle colleghe, hanno avviato in modo molto modesto delle attività di produzione di ortaggi e si sono rivolti all'equipe della Caritas di Mongo per un sostegno tecnico ed organizzativo.

I cereali sono la base dell'alimentazione delle popolazioni del Ciad, ma per completare le necessità alimentari mancano i legumi e la frutta, che hanno bisogno di maggiori attenzioni proprio durante la stagione secca, cioè il periodo di nove mesi, tra ottobre e giugno, quando non cade una goccia d'acqua. Questa iniziativa permette dunque a circa 530 famiglie, per un totale di oltre 2.600 persone, di migliorare la qualità della loro alimentazione quotidiana, di produrre un surplus di legumi da vendere e di disporre di risorse per i bisogni sanitari e educativi della famiglia. Inoltre, fatto davvero importante, queste donne, grazie allo statuto di rifugiate di cui godono, recuperano gradualmente la loro dignità di persone in grado di autogestirsi e di dipendere sempre meno dagli aiuti esterni.

fratel Fabio Mussi
Missionario PIME - Ciad

LA BENEDIZIONE DI CIPRIANO

Siamo Elena e Matteo, due giovani sposi comaschi, e per il nostro viaggio di nozze abbiamo deciso di buttarci nell'esperienza missionaria. Era da diverso tempo che ci dicevamo di voler conoscere più da vicino una missione, per capire se sarebbe potuto nascere qualcosa di più da questo primo breve approccio. Così abbiamo sfruttato l'occasione del congedo matrimoniale per avere qualche giorno di ferie extra e poterci dedicare a questa avventura. Durante le nostre tre settimane di viaggio in Mozambico abbiamo visitato diverse realtà, come orfanotrofi, scuole e centri parrocchiali, gestiti da congregazioni di suore e da padri comboniani. Ci siamo resi subito conto di quanto lo Stato sia assente e di quanto sia fondamentale la presenza delle strutture ecclesiali per stare vicino agli ultimi, per portare speranza con la Parola e con le azioni concrete, in cui noi crediamo molto.

In generale ogni incontro ha aggiunto qualcosa alla nostra esperienza mozambicana, ma ci teniamo in particolare a citare una persona che ci ha accompagnato lungo quasi tutto il viaggio e che è una presenza determinante per la comunità di Mirrote. Stiamo parlando di Antonio Cipriano, un uomo di circa sessant'anni, segretario parrocchiale e tuttofare, nato, cresciuto e vissuto a Mirrote, rimasto orfano da bambino e accolto dalle suore che al tempo conducevano la missione. Non a caso si fa chiamare "Figlio della Missione", in quanto l'ha vista nascere, crescere e modificarsi nel corso degli anni. Lungo tutta la nostra permanenza Cipriano ci ha raccontato tantissime



Siamo Elena e Matteo, due giovani sposi comaschi, e per il nostro viaggio di nozze abbiamo deciso di buttarci nell'esperienza missionaria. Era da diverso tempo che ci dicevamo di voler conoscere più da vicino una missione, per capire se sarebbe potuto nascere qualcosa di più da questo primo breve approccio. Durante le nostre tre settimane di viaggio in Mozambico abbiamo visitato diverse realtà, come orfanotrofi, scuole e centri parrocchiali, gestiti da congregazioni di suore e da padri comboniani. Ci siamo resi subito conto di quanto lo Stato sia assente e di quanto sia fondamentale la presenza delle strutture ecclesiali per stare vicino agli ultimi, per portare speranza con la Parola e con le azioni concrete, in cui noi crediamo molto.

storie sul villaggio, sul Mozambico e sulla sua vita, ma era anche tanto curioso di noi e dell'Italia, aveva sete di incontro e conoscenza, condivisione e novità. Lì in Mozambico abbiamo celebrato il nostro primo mese di matrimonio e Cipriano ci ha dedicato un discorso pieno di fede e di energia sulla nostra vita insieme, un discorso carico di entusiasmo che ci porteremo dentro sempre, nel quale ci invitava a trovare la nostra strada e a coltivare costantemente la nostra relazione, quale sorgente di amore e speranza.

Le sue parole non erano per nulla scontate, soprattutto perché a pronunciarle era un uomo che, per la visione occidentale, non aveva avuto grandi opportunità nella vita; egli tuttavia esprimeva una vitalità e una contentezza veramente invidiabili per noi che spesso siamo complicati e indaffarati, ci perdiamo tra le mille possibilità a disposizione e talvolta perdiamo di vista ciò che conta davvero e che forse lui e molti altri in Mozambico hanno colto pienamente.

Cercano "semplicemente" di vivere con amore, in armonia con la natura e con le persone che gli stanno attorno, sono consapevoli delle difficoltà e della fragilità della vita e per questo non perdono tempo e sanno puntare a quello che conta di più. Certo, non tutti riescono a vivere così la propria condizione e, certo, noi, nel nostro mondo, veniamo facilmente distratti da falsi valori. Forse, allora, la sfida qui è proprio quella di trovare il nostro modo di orientarci e di scegliere quello che conta davvero, anche in mezzo alle false gioie che ci circondano. È per noi la sfida di missionari nelle nostre città.

Elena Pagani e Matteo Ronchetti
Como

SOSTIENI I PROGETTI
IN MOZAMBICO



Dal libro del profeta Geremia
(Ger 7,23-28)

Così dice il Signore:
«Questo ordinarò loro: «Ascoltate
la mia voce, e io sarò il vostro Dio
e voi sarete il mio popolo;
camminate sempre sulla strada
che vi prescriverò, perché siate
felici»».

L'ASCOLTO, SEGNO DI SPERANZA

È la mattina di Natale, per la maggior parte delle persone qui è un anonimo mercoledì di lavoro e di scuola, che vuol dire traffico e code. Per noi vuol dire un giorno di riposo scelto in una settimana di lavoro che si preannuncia frenetica. Riposo, ma la sveglia suona all'alba anche a Natale, dobbiamo raggiungere la chiesa. Ora che viviamo tra le colline pechinesi, il viaggio è di circa un'ora, e poi c'è l'incognita del traffico, meglio partire presto. Arriviamo con largo anticipo, in tempo per sederci a fare colazione nel salottino al piano terra di quella che ormai consideriamo la nostra parrocchia. Arriviamo festanti con il nostro carico di baozi (panini al vapore ripieni di carne e verdure), youtiao (lunghe frittelle salate) e zhou (porridge di zucca, mais, o fagioli); facciamo i turni, Yani e Cristina scendono in chiesa per assicurare per tutti i posti a sedere, io, Ling Ling e Yana facciamo colazione, poi ci scambiamo i ruoli. Al termine della Messa incontriamo i giovani che conosciamo, ci scambiamo gli auguri, chiacchieriamo, è bello dopo tanti anni sentirsi parte di una parrocchia.

All'improvviso ci si avvicina una signora sulla sessantina e ci chiede se ci può parlare. La signora Cao dice che ci ha viste nella confusione della nostra colazione a turni, ci ha viste a Messa, è rimasta colpita da come parliamo con le ragazze, dalla serenità che dice di respirare attorno a noi, ci chiede un aiuto. Sua figlia è da qualche settimana ricoverata in un ospedale psichiatrico e vorrebbe che questa sera andassimo con lei all'ospedale per accompagnare la figlia a Messa, una richiesta strana, io e Cristina ci guardiamo un po'

stupite, poi chiediamo alle ragazze e decidiamo di dire di sì. La mamma chiede al medico, ma non è possibile che la figlia esca dall'ospedale. La domenica successiva incontriamo di nuovo la signora Cao, chiediamo della figlia, ci dice che è ancora ricoverata e ci invita ad andare a trovarla, a conoscerla.

Cristina riesce ad andare all'ospedale e conosce meglio queste due donne: sono originarie di una regione al Nord della Cina, la figlia lavorava qui e ha avuto una crisi, per questo è stata ricoverata, la mamma viaggia molto per lavoro e non ha mai trascorso molto tempo con la figlia, che fin da piccola è cresciuta con i nonni. Ora la signora Cao è molto in difficoltà, non sa come gestire la figlia una volta che verrà dimessa, ci chiede un sostegno, ci chiede di imparare ad essere famiglia con sua figlia. Cristina le parla, la incoraggia e dopo un'altra settimana ci incontriamo per capire come poter aiutare queste due donne. Facciamo alcune proposte: un'accoglienza nei weekends in un ambiente più disteso rispetto a quello della città, una relazione di amicizia da costruire piano piano, ma non decidiamo nulla, tutte ci diamo ancora un po' di tempo. Quando è ora di salutarci la signora Cao ci ringrazia, ci dice che, anche se ancora non abbiamo deciso nulla di concreto, il solo parlare con noi l'ha tranquillizzata, le ha dato una speranza.

Saliamo in macchina, io e Cristina, che tante volte ci chiediamo che senso abbia stare qui, che tante volte in momenti di sconforto ci diciamo di non avere combinato nulla in questi anni; restiamo ora sorprese nel vedere che esserci, accostarci con affetto e spontaneità alle persone che sono ora la nostra famiglia, cercare di ascoltare l'altro con attenzione, facendogli percepire che è importante, può "parlare" ed essere segno di speranza per chi ci sta attorno.

Francesca Colombo
Comunità Papa Giovanni XXIII - Cina

SOSTIENI IL PROGETTO
DI FRANCESCA



28 E 29 MARZO: 24 ORE PER IL SIGNORE.

Lo scopo dell'evento è rimettere al centro della vita della pastorale della Chiesa, quindi delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, di tutte le realtà ecclesiali, il sacramento della Riconciliazione. La Misericordia di Dio, ci dà la certezza che davanti al Signore nessuno troverà un giudice, ma troverà piuttosto un padre che lo accoglie, lo consola e gli indica anche il cammino per rinnovarsi.

28 MARZO 2025
VENERDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA

Dal libro del profeta Osea
(Os 14,2-10)

Così dice il Signore: «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano».

TUTTI SIAMO PORTATORI DI GIOIA

Gli uomini e le donne che pregano sanno che la speranza è più forte dello scoraggiamento. Credono che l'amore è più potente della morte, e che di certo un giorno trionferà, anche se in tempi e modi che noi non conosciamo. Gli uomini e le donne di preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce: perché, anche nei giorni più bui, il sole non smette di illuminarli. La preghiera ti illumina: ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso. Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore.

Tutti siamo portatori di gioia. Avete pensato questo? Che tu sei un portatore di gioia? O tu preferisci portare notizie brutte, cose che rattristano? Tutti siamo capaci di portare gioia. Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere. Guardiamo l'universo, guardiamo le bellezze e guardiamo anche le nostre croci e diciamo: "Ma, tu esisti, tu ci hai fatto così, per te". È necessario sentire quella inquietudine del cuore che porta a ringraziare e a lodare Dio. Siamo i figli del grande Re, del Creatore, capaci di leggere la sua firma in tutto il creato; quel creato che oggi noi non custodiamo, ma in quel creato c'è la firma di Dio che lo ha fatto per amore. Il Signore ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera.

Francesco, 20 maggio 2020 – Udienza generale

Dal libro del profeta Osea
(Os 6,1-6)

Che dovrò fare per te, Efraim,
che dovrò fare per te, Giuda?
Il vostro amore è come una nube
del mattino, come la rugiada
che all'alba svanisce.

LA SPERANZA È LA SORELLA PIÙ PICCOLA

Mi piace iniziare riecheggiando le parole del poeta francese Charles Péguy, nel suo poema, *Il portico del mistero della seconda virtù*, scritto nel 1911, dove egli parla della speranza come della bambina più piccola, che, sorprendentemente, tenendo per mano le sorelle maggiori, fede e carità, le trascina verso il futuro. Per noi il futuro è un volto, quello di Gesù che ci attende alla fine del nostro cammino terreno.

Anni fa stavo visitando un'area depressa della nostra parrocchia, conosciuta come la Carbonaia, perché qui viene impacchettato il carbone che poi viene venduto nei negozi. Fino a pochi anni fa, la legna veniva bruciata qui, mentre ora il carbone arriva in sacchi grandi, viene fatto a pezzetti più piccoli e messo in pacchetti per essere venduto ai negozi della zona. Passando un giorno, ho visto che vi erano due adulti e sette bambini di età compresa tra i 5 e i 9 anni, che lavoravano. I loro volti e le mani erano tutti coperti dal nero del carbone. Scintillavano solo gli occhi brillanti e il sorriso dei bambini più socievoli, mentre quelli più timidi guardavano in basso continuando il loro lavoro.

C'erano anche altri due bambini più piccoli che stavano di lato e che giocavano con il carbone. Parlando con i due adulti ho scoperto che tre bambini erano i loro figli. Gli altri erano figli di parenti da poco trasferitisi da una provincia delle Filippine centrali a causa dell'alluvione che aveva reso inabitabili diverse case, compresa la loro. Una volta trasferiti, i bambini sono stati reclutati per lavorare nella carbonaia insieme ai cugini. Anche se non lo usiamo nella nostra cucina, ho comprato del carbone per sostenere l'attività dei genitori, e poi li ho invitati alla festa di Natale organizzata in parrocchia per

circa 600 bambini. Ho chiesto ad una giovane universitaria, che abita nella zona e che fa parte dei giovani della parrocchia, di invitarli di nuovo, in modo che i bambini partecipassero alla festa di Natale. Arrivato il giorno della festa, ho chiesto se i bambini incontrati nella carbonaia fossero presenti. Quando li ho visti, non credevo ai miei occhi. Erano tutti ben vestiti e puliti così che per la prima volta ho visto i loro volti e mi sono commosso. Dopo poche settimane, ho fatto in modo che almeno un bambino per famiglia fosse inserito nel programma di aiuti per il sostegno allo studio. Sono passato ancora nella carbonaia e ho chiesto anche ad alcune persone della zona: quei bambini non sono più tornati a lavorare là, sono riusciti a completare le pratiche per il trasferimento alla scuola anche grazie al nostro aiuto. Recentemente li ho incontrati ancora e ho visto i loro volti contenti e pieni di speranza.

La speranza cristiana ci spinge ad agire per poter dare speranza a chi non ce l'ha o l'ha persa. La speranza è la sorella più piccola che ci spinge ad amare concretamente anche quando tutto dice che sarebbe meglio non farlo. Lo studio può cambiare le condizioni di vita di una persona. Certo, la vera differenza la fa lo studio a livello universitario, che permette ai giovani di accedere a più possibilità di lavoro.

Con l'aiuto di molte persone generose in Italia, noi missionari di vari istituti, religiosi e diocesani, sparsi nel mondo, diamo speranza a molti ragazzi e ragazze, permettendo loro di accedere all'istruzione. Anche questa è speranza.

padre Simone Caelli
Missionario PIME - Filippine

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE SIMONE





KILOMETRO
ZERO

30 MARZO 2025
QUARTA DOMENICA
DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Luca
(Lc 15,1-3.11-32)

Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

PAROLA DI DIO

LA NOSTRA UNA VITA DA INFILTRATI

«**L**a Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa senza paura, andando incontro, cercando i lontani e arrivando agli incroci delle strade per invitare gli esclusi». Papa Francesco nell'Evangeli Gaudium esprime questo invito così bello di andare ovunque per annunciare Cristo. Anche don Oreste Benzi, il fondatore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, diceva:

«Questo è il momento favorevole! – diceva Seneca – ma poco giova il vento favorevole se il marinaio non sa dove andare. Noi invece sappiamo dove andare. Abbiamo gli strumenti, la comunità, i fratelli, gli ultimi con cui condividiamo il percorso e una meta chiara: Gesù!

Scegliamo una vita da infiltrati, per andare là dove c'è la sofferenza e la fatica. Prima di tutto cerchiamo di cambiare noi stessi, poi, per trapianto vitale, cambiamo chi incontriamo e l'ambiente dove siamo. Non abbiate paura di andare ovunque, nelle discoteche, sul muretto, nei bar... senza pretese, solo con la scelta di voler essere se stessi, suoi servi, marinai che sanno dove andare. Portate la gioia che crea festa. Vivete un anno nella giovinezza, nella

gioia! Siate Giovani giovani, cioè giovani davvero, giovani per età e per lo spirito! Partite dalla conversione interiore perché l'incontro con Cristo ci cambia, cambia tutto, sparisce la lamentela, la mormorazione e il male. Se si è giovani dentro tutto questo lascia posto alla gioia, al sorriso. Ecco il canto nuovo dei Redenti! Cristo è vita ed è risorto. Se è vita, io voglio gustarlo. Se è vita, allora è simpatico e voglio viverlo. E vivendolo, vivo il mio bisogno profondo. Siate rivoluzionari nell'amore, scoppiate di gioia» (28 ottobre 2007).

Era da qualche mese che ci avevano indicato un giovane che avrebbe avuto bisogno di qualche chiacchierata e di un confronto sano, ma non eravamo mai riusciti ad agganciarlo. Ogni sabato notte ci rifiutava, si allontanava, non accettava di parlare con noi.

Ogni sabato notte fuori dai locali del "divertimento" chiavennasco lo incrociavamo, a volte bevuto, a volte fumato... con molti altri ragazzi abbiamo stretto relazioni e amicizie belle, ma con lui nulla.

Finché qualche settimana fa, un sabato notte, abbiamo raggiunto la piazza, come ogni sabato da un anno e mezzo a questa parte, lui è venuto incontro a noi e ha iniziato a parlare, a raccontarsi per più di un'ora e mezza. Una vita fatta di vuoti e solitudini nonostante abbia solo 17 anni. Sono venuti "amici" e "amiche" a cercarlo, ma lui non si è lasciato abbindolare da nessuno... si è fidato... da quella notte il rapporto con noi è cambiato... ogni volta che arriviamo in piazza, appena ci vede, ci viene a salutare e a chiacchierare con noi...

È un tempo bello, quello che sta vivendo la Chiesa, è il tempo dell'annuncio missionario. Siamo chiamati a lasciare "i nostri porti sicuri" per andare incontro all'uomo d'oggi!

don Federico Pedrana

Capanna di Betlemme - Prata Camportaccio (SO)



Ogni sabato notte fuori dai locali del "divertimento" chiavennasco lo incrociavamo, a volte bevuto,

a volte fumato... con molti altri ragazzi abbiamo stretto relazioni e amicizie belle, ma con lui nulla.

Finché qualche settimana fa, un sabato notte, abbiamo raggiunto la piazza, come ogni sabato da un anno e mezzo a questa parte, lui è venuto incontro a noi e ha iniziato a parlare, a raccontarsi per più di un'ora e mezza.

Una vita fatta di vuoti e solitudini nonostante abbia solo 17 anni. Si è fidato... da quella notte il rapporto con noi è cambiato...

È un tempo bello quello che sta vivendo la Chiesa, è il tempo dell'annuncio missionario. Siamo chiamati a lasciare "i nostri porti sicuri" per andare incontro all'uomo d'oggi!

Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

VOCI DI SPERANZA DAL MYANMAR

Siamo una piccola comunità religiosa delle Suore del Preziosissimo Sangue che vive in un quartiere della periferia di Yangon, in Myanmar. Anche se pochi ne parlano nel mondo, il nostro popolo dal 1 febbraio 2021, giorno del colpo di Stato militare, combatte per la propria libertà e per la giustizia. Noi viviamo qui, tra la gente, la nostra presenza e il nostro servizio non risolvono certo i grandi problemi politici e sociali, ma sono segno di un Dio che rimane sempre con il suo popolo.

Condividiamo le preoccupazioni e le povertà delle famiglie in cui spesso manca il lavoro, è difficile soddisfare i bisogni di base e accedere alle cure mediche, aumenta la violenza sulle donne e sui bambini. Con il supporto di benefattori locali riusciamo a volte a dare un po' di cibo, ci rendiamo disponibili ad accompagnare gli ammalati in ospedale, ma soprattutto cerchiamo di infondere fiducia in un futuro possibile.

I giovani sono i primi a lottare con disponibilità e audacia per la giustizia e la pace, anche a costo della propria vita; spesso abbandonano le loro famiglie, gli studi o il lavoro e vanno dove c'è possibilità di un futuro migliore, oppure scappano nelle foreste e si uniscono alle milizie che combattono contro i militari al potere. Molti muoiono o restano mutilati dalle esplosioni di bombe e mine, ma anche chi non va a combattere non ha prospettive per il futuro e fatica a vivere in questa situazione. Con la nostra presenza offriamo loro la possibilità di dare voce ad angosce, sofferenze, dubbi, paure, gioie e speranze che portano nel cuore e li sosteniamo, perché possano restare saldi nella fede e, con lo studio, il lavoro e l'impegno sociale e politico, diventino costruttori del futuro che sognano. Per questo, nonostante la situazione di

I giovani sono i primi a lottare con disponibilità e audacia per la giustizia e la pace, anche a costo della propria vita; spesso abbandonano le loro famiglie, gli studi o il lavoro e vanno dove c'è possibilità di un futuro migliore, oppure scappano nelle foreste e si uniscono alle milizie che combattono contro i militari al potere. Con la nostra presenza offriamo loro la possibilità di dare voce ad angosce, sofferenze, dubbi, paure, gioie e speranze che portano nel cuore e li sosteniamo, perché possano restare saldi nella fede e, con lo studio, il lavoro e l'impegno sociale e politico, diventino costruttori del futuro che sognano.

insicurezza, abbiamo riaperto anche una piccola scuola materna, dove accogliamo bambini di diverse etnie e religioni. Iniziamo così dai piccoli a promuovere con gesti semplici la pace, l'integrazione e la convivenza serena, insieme celebriamo le feste importanti di tutte le religioni e costruiamo percorsi educativi anche per i più fragili in collaborazione con le famiglie. Anche in parrocchia cerchiamo di essere presenza di riconciliazione e di amore, seguiamo diversi gruppi, accompagniamo la catechesi per la preparazione ai sacramenti e partecipiamo alle iniziative di preghiera e di carità con la Chiesa locale.

In questi anni decine di migliaia di persone in Myanmar hanno perso la casa e i familiari e sono in fuga verso le montagne e le foreste dai villaggi distrutti o dalle campagne inondate. In un contesto simile è difficile vedere un raggio di luce e di speranza, perché il giorno della giustizia e della pace che tutti aspettiamo sembra essere ancora lontano. Anche noi portiamo nel cuore le domande, le paure e le incertezze che abitano il nostro popolo, ma proprio dai più semplici impariamo cosa significa vivere con dignità nonostante il buio che sembra prevalere e con loro "speriamo contro ogni speranza" e ci rivolgiamo a Dio, chiedendo il suo aiuto e il suo sostegno, perché crediamo che Lui è il Dio Vivente, il Dio con noi.

suor Elena Carugati

Suore del Preziosissimo Sangue - Myanmar

1 APRILE 2025
MARTEDÌ
DELLA QUARTA SETTIMANA

Dal Vangelo di Giovanni
(Gv 5,1-16)

A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzàtà, Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».

PAROLA DI DIO

2 APRILE 2025
MERCOLEDÌ
DELLA QUARTA SETTIMANA

Dal libro del profeta Isaia
(Is 49,8-15)

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

PAROLA DI DIO

LE MAMME E I BAMBINI DELLA PACE

Nella nostra parrocchia, Saint Pierre di Bagandou esistono 5 comunità di base (C.E.B.) e, in ognuna, c'è un gruppo di "Bambini della pace", un'iniziativa della Chiesa centrafricana che raccoglie i bambini dai 3 ai 6 anni con lo scopo di insegnare loro i primi rudimenti della fede cristiana. I gruppi sono tenuti da due o tre mamme catechiste che si riuniscono con me, ogni giovedì pomeriggio, per preparare la lezione che sarà dispensata la domenica nelle diverse comunità. Come programma seguiamo un manuale espressamente preparato dalla Conferenza episcopale.

Nel luogo stabilito per l'incontro le mamme preparano l'ambiente: all'ombra di un grande albero, portano le panche e stendono per terra delle stuoie affinché i bambini possano sedersi.

Le mamme catechiste accolgono i bambini attraverso le immagini che si trovano sul manuale, introducendoli all'ascolto della Parola di Dio, rispondendo alle loro domande, esortandoli a fare delle preghiere spontanee. Questi gruppi di bambini della pace sono per me un segno di speranza nella Chiesa centrafricana. Mi colpisce innanzitutto l'impegno di queste mamme catechiste, che realizza la presenza attiva della donna nella Chiesa: nella loro semplicità stanno mettendo le fondamenta, la base della vita cristiana di questi bambini, che poi continueranno nel catecumenato. Alcune di loro non sanno leggere né scrivere, ma mettono tutto il loro impegno nella preparazione della lezione

e poi, la domenica, si fanno aiutare dal catechista o da qualcun altro, per leggere il Vangelo.

Ogni volta, queste mamme mi commuovono e ringrazio il Signore per loro, per il loro impegno umile e tenace nella trasmissione della fede.

suor Carla Curti

Missionaria Comboniana - Repubblica Centrafricana

SOSTIENI IL PROGETTO
DI SUOR CARLA



MISSIONARI DI SPERANZA CON BERNARDETTE

L'esperienza del pellegrinaggio a Lourdes è profondamente intrisa di speranza: speranza di guarigione, risoluzione di situazioni complicate o semplice desiderio di pregare davanti alla Grotta. Il pellegrinaggio e la processione assumono il significato di "accompagnare," entrare in intimità con chi è accanto e aiutare a raggiungere quel luogo che Bernadette chiamava "il mio cielo".

La vicinanza del cielo viene offerta nella persona di Maria e di suo Figlio, che si avvicinano, insegnano e assicurano. Lourdes attira soprattutto i malati, ma non solo: pensiamo alle persone inferme, ma anche a coloro che portano il peso delle difficoltà, della solitudine e della sfiducia. Bernadette è una figura di speranza, che vive già della felicità eterna in una vita, tuttavia, costellata di molte difficoltà.

Quando Bernadette andò per la prima volta alla Grotta, aveva una speranza: trovare legna per cucinare e scaldarsi, aveva anche la preoccupazione di non trovarla, come tanti pellegrini che portano con sé aspettative, angosce e timori. Bernadette non andò mai da sola alla Grotta, era accompagnata da sua sorella e da un'amica durante la prima apparizione, e poi da migliaia di persone nelle ultime. Quante Bernadette ci sono ancora oggi? Quante persone hanno bisogno di essere accompagnate, rassicurate e ascoltate?

Come per Bernadette, che iniziò la sua missione al ritorno dalla Grotta e nel nascondimento del monastero di Nevers, esiste un "dopo Lourdes". L'esperienza del pellegrinaggio non finisce al ritorno a casa; tornare alla propria vita quotidiana significa diventare missionari della speranza, testimoniare e vivere la fede ogni giorno.

Maurizio Butti

Unitalsi

Dal libro dell'Esodo (Es 32,7-14)

Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io [il Signore] avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: «Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto».

AGLI OCCHI DEL PADRE SIAMO TUTTI FIGLI

Ciò che ci accomuna è lo stesso amore di cui lui ci riempie, la stessa passione che muove il suo cuore: "affinché tutti siano uno".

Era il 1° dell'anno, Simone decide che: "Oggi si va alla Vela Rossa" per un ultimo saluto, per una manifestazione di solidarietà verso gli ultimi abitanti del mostro di cemento e di acciaio.

Appena mettiamo il piede in quella struttura, tre giovani ci rincorrono e dicono: "Non potete stare qui, cadono oggetti dall'alto". Abbiamo fatto il gesto di andarcene, poi è venuto Pasquale, poi ci ha raggiunto Salvatore, ed infine Marco, che ci ha fatto visitare l'alloggio 116 al terzo piano.

"Mi mancherai casa mia 116" era scritto sul muro, sulla destra un quadro della Madonna appoggiato al divano, sulla sinistra la televisione, una mensola ed appoggiato sopra il telecomando, come a dire: schiaccia il pulsante Play per far continuare la vita di questo alloggio. Ma purtroppo l'appartamento era inesorabilmente vuoto, i bambini se ne erano andati insieme ai loro genitori.

Salvatore apre le porte di casa sua e miracolosamente, adagiato sul grande tavolo del soggiorno ci troviamo di fronte l'amore più grande: un bambino sulla mensola di casa con una luce davanti, sulla tazza che contiene la luce è scritto: "atrapas tus sueños", "cattura i tuoi sogni".

Il mio sogno è di "fare del mondo una sola famiglia", ma questo si scontra con la triste realtà che ho di fronte: persone che vivono drammaticamente ai margini della strada.

IL GRUPPO M6 "SEI MISSIONE"

è nato dalla comunità dei Missionari Saveriani di Tavernerio nel 2020. Riunisce una quarantina di giovani della diocesi di Como e di altre parti d'Italia con lo scopo di vivere la dimensione missionaria del battesimo. I ragazzi effettuano campi estivi ed invernali a Scampia (NA) e in Albania. "Restiamo umani" è il nostro motto, cioè "un mondo che non crede nei confini, nelle barriere e nelle bandiere e crede invece che apparteniamo tutti alla stessa famiglia umana".

Per più di quarant'anni sei stato obbligato a vivere in una struttura fatiscente o in un campo Rom iscritto nei 72 SIN, cioè i luoghi più inquinati d'Italia, e d'improvviso, per un decreto scritto su un foglio di carta, ti vengono dati pochi giorni per andartene via, perché il luogo in cui vivi non è sicuro. Io una casa ce l'ho, un piatto caldo sul tavolo pure, la libertà data da una buona formazione scolastica ce l'ho e loro no: perché?

La mia missione mi porta a offrire delle risposte a questa domanda, è un'esigenza di giustizia che trova radici nel cuore stesso di Dio: "Che loro abbiano le stesse possibilità che ho avuto io". Perché no? Una casa, uno studio, un lavoro?

E se in questo sogno riuscissi a coinvolgere altri? Miriam, Andrea, Nicole e poi Nunzio, Antonella, Luigi? La rivoluzione è bella e fatta: l'amore di Cristo ci spinge a volere il bene dell'umanità, dove, anche salvandone uno soltanto, salvo me stesso e l'ultimo dei miei fratelli.

padre Carlo Salvadori

Missionario Saveriano - Tavernerio (CO)

4 APRILE 2025
VENERDÌ
DELLA QUARTA SETTIMANA

Dal libro della Sapienza
(Sap 2,1a.12-22)

Dicono [gli empì] fra loro sragionando: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta».



PAROLA DI
FRAN
CESCO

Papa Francesco ha incontrato Rami Elhanan e Bassam Aramin nell'aula Paolo VI, la mattina del 26 agosto 2024 (Foto Vatican Media)

TERRA SANTA: IL PERDONO DI RAMI E BASSAM

Qualche tempo fa ho avuto modo di dialogare con due eccezionali testimoni di speranza, due padri: uno israeliano, Rami, uno palestinese, Bassam. Entrambi hanno perso le loro figlie nel conflitto che insanguina la Terra Santa da ormai troppi decenni. Ma ciononostante, in nome del loro dolore, della sofferenza provata per la morte delle loro due figliollette - Smadar e Abir - sono diventati amici, anzi fratelli: vivono il perdono e la riconciliazione come un gesto concreto, profetico e autentico. Incontrarli mi ha dato tanta, tanta speranza. La loro amicizia e fratellanza mi hanno insegnato che l'odio, concretamente, può non avere l'ultima parola. La riconciliazione che loro vivono come singoli individui, profezia di una riconciliazione più grande ed allargata, costituisce un invincibile segno di speranza. E la speranza ci apre a orizzonti impensabili.

Invito ogni lettore di questo testo ad un gesto semplice ma concreto: alla sera, prima di coricarsi, ripercorrendo gli eventi vissuti e gli incontri avuti, andate alla ricerca di un segno di speranza nella giornata appena trascorsa. Un sorriso di qualcuno da cui non ve lo aspettavate, un atto di gratuità osservato a scuola, una gentilezza riscontrata sul posto di lavoro, un gesto di aiuto, magari anche piccolo: la speranza è proprio una «virtù bambina», come scriveva Charles Péguy. E serve tornare bambini, con i loro occhi meravigliati sul mondo, per incontrarla, conoscerla e apprezzarla. Alleniamoci a riconoscere la speranza. Sapremo allora stupirci di quanto bene esiste nel mondo. E il nostro cuore si illuminerà di speranza. Potremo così essere fari di futuro per chi ci sta intorno.

Francesco, Introduzione al libro
"La speranza è una luce nella notte" - Libreria Editrice Vaticana

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi?».

DA MIGRANTI A PELLEGRINI. LA MISSIONE NEL GOLFO

La speranza è certa, ha un volto e un nome: Gesù Cristo. Sono in missione nel Golfo Arabo da quasi due anni e il tema del Giubileo 2025 è davvero molto sentito qui. La comunità cattolica è numerosissima (parliamo di circa 5 milioni di fedeli) ed è assolutamente vibrante. La nostra è una Chiesa composta da più di cento nazionalità, con molti riti cattolici orientali e occidentali. Qui il miracolo della Pentecoste è quotidiano e l'elemento della differenza risuona in modo armonico grazie all'unità battesimale.

Le nostre Chiese sono stracolme, una media di 2000 fedeli per Messa. Le parrocchie nel solo fine settimana sono frequentate da più di 150 mila fedeli. La vita delle comunità di fede è attiva e dinamica. È una Chiesa formata interamente da migranti, migranti sono i fedeli, migrante è il clero. Qui viviamo tutti una condizione di precarietà e di migrazione, appunto. Ecco che il Giubileo ci aiuta a comprendere che in realtà non siamo semplicemente "migranti", piuttosto sarebbe più opportuno riscoprirsi profondamente "pellegrini". Pellegrini della Sua speranza. Credo di poter dire senza esagerazioni che la Chiesa presente nei paesi del Golfo (Bahrein, Kuwait, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen) è un grande segno di speranza. Non potendo raccontarvi ogni singolo straordinario elemento di bellezza che viviamo in missione – anche tra molte complesse difficoltà, come si può ben immaginare, visti i luoghi dove siamo – voglio, cari fratelli e sorelle, raccontarvi di come moltissimi occidentali proprio qui riscoprono la fede cattolica.

Molto spesso, infatti, mi capita di accogliere nel sacramento della Riconciliazione fedeli provenienti dai paesi dell'Europa che mi dicono: "Padre, è più di 20/30 anni che non mi confesso, ma qui ho riscoperto la fede". Ecco la speranza che mai delude, quando meno ce lo aspettiamo, il Signore è capace di far fiorire il nostro cuore, di toccare le corde del nostro animo e farci risuonare quella sete di infinito e di amore che solo il Signore Risorto può dare. In molti europei trovarsi immersi in fiumi di cattolici praticanti e gioiosi, come sono i filippini, gli indiani, gli africani e i cattolici medio orientali, riaccende l'anelito di Dio che riavvia un processo di fede autentico.

Ecco il segno della speranza che voglio in queste pochissime righe condividere con voi: da una Chiesa composta interamente da pellegrini di speranza (noi migranti) il seme dell'Amore di Dio viene seminato nel cuore di coloro che per varie ragioni si erano perduti. Qui si incarna una teologia non tanto "per" i migranti/pellegrini, quanto piuttosto una teologia "dai" migranti/pellegrini di speranza.

Che questa speranza illumini tutto il mondo in questa Santa Quaresima e ci conduca alla fratellanza e alla pace.

Pregate per noi. Pace e bene.

padre Stefano Luca

Missionario francescano Cappuccino - Abu Dhabi

*La vita delle comunità di fede è attiva e dinamica.
È una Chiesa formata interamente da migranti,
migranti sono i fedeli, migrante è il clero.
Qui viviamo tutti una condizione di precarietà
e di migrazione, appunto. Ecco che il Giubileo
ci aiuta a comprendere che in realtà non siamo
semplicemente "migranti", piuttosto sarebbe più
opportuno riscoprirsi profondamente "pellegrini".
Pellegrini della Sua speranza.*



KILOMETRO
ZERO

6 APRILE 2025
QUINTA DOMENICA
DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8, 1-11)

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

PAROLA DI DIO

LA BELLEZZA DI STARE ACCANTO

Sono un ministro straordinario della parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano in Olgiate Comasco. Ho 73 anni, sono una sposa e nonna felice di quattro nipoti. Nel 2006 il Parroco, don Lorenzo, mi chiese la disponibilità per il ministero straordinario della Comunione. Feci fatica a rispondere subito. Chiesi una settimana di tempo per decidere perché non mi ritenevo, e non mi ritengo tutt'ora, degna di svolgere questo ministero. Dopo aver pregato e condiviso a livello familiare questa proposta, decisi per il sì.

In tutti questi anni ho portato Gesù a tante persone. Molteplici le situazioni incontrate, tante le problematiche affrontate e a volte risolte insieme ai familiari. Ho sperimentato quanto sia importante condividere le paure del malato: non tanto per la prospettiva della morte, ma per il dopo, lasciare soli il consorte o i figli. Questo mi ha fatto riflettere sull'importanza di non lasciare solo chi rimane nel lutto. Non mi è mai capitato di vedere perdere la speranza sia quella umana sia quella cristiana. Ho vissuto l'importanza del silenzio, della bellezza del solo stare accanto. Più volte ho sentito invocare la misericordia di Dio.

Ora vorrei condividere un'esperienza concreta, forse una di quelle che potrebbe essere considerata banale, ma che per me è stata molto significativa. Ogni venerdì visitavo una signora ipovedente, che viveva sola, con le mani deformate, e faticava a camminare. Suonavo al campanello, lei piano piano apriva la porta che dava sul balcone, mi lanciava le chiavi di casa e a piena voce esultava di gioia dicendo: "Arriva il mio Gesù". Un venerdì non la trovai, i vicini mi dissero che era stata male, ma nessuno mi seppe indicare dove trovarla. Alcuni mesi dopo, mentre svolgevo servizio in casa di riposo, la vidi e le infermiere mi dissero che era arrivata lì da pochi giorni, dopo il ricovero ospedaliero, e ormai era completamente cieca. La salutai chiamandola per nome. Subito ebbe un sussulto e ancora una volta disse gridando con gioia: "Arriva il mio Gesù".

Infine, per questo mio servizio posso solo ringraziare il Signore, i sacerdoti che mi hanno accompagnata e in modo particolare tutti gli ammalati che sono stati per me un esempio di santità.

Bruna Maria Bottinelli
Olgiate Comasco (CO)

7 APRILE 2025
LUNEDÌ
DELLA QUINTA SETTIMANA

Dal Vangelo di Giovanni
(Gv 8,12-20)

Gesù parlò [ai farisei] e disse:
«Io sono la luce del mondo;
chi segue me, non camminerà
nelle tenebre, ma avrà la luce
della vita».

PAROLA DI DIO



La vita vince nella gioia di grandi e piccoli per un campetto di calcio, realizzato con i giovani del villaggio e i nostri operai: un giardinetto dove i bambini possono giocare in sicurezza e gli anziani fare una passeggiata e ritrovarsi. O nel sorriso dei giovani sposi, ancora tanti qui, venuti a fare qualche foto nei nostri giardini, aperti alla vita, nonostante tutto.

LA SPERANZA NELLE PICCOLE COSE

In una nazione che ha dietro di sé un passato di ottomila, novemila anni di civiltà e due millenni di cristianesimo e che oggi letteralmente non sa quale sarà il suo domani, la speranza, la fede, la vita, vivono nelle piccole cose di ogni giorno.

Cose come una direttrice di scuola severa e rispettata, che non permette ai bambini di ripetere frasi di odio e vendetta sentite dai “grandi” e che aiuta i bambini di diversi gruppi a stare insieme, nonostante le tensioni... O come un uomo, che ha subito molte ingiustizie da parte di quelli che oggi sono dal lato dei perdenti, ma che, venuto a sapere che i suoi avversari erano chiusi in casa con le loro famiglie, con i bambini, per paura delle vendette, senza neppure il coraggio di uscire a comprare il cibo, ha fatto riempire a sue spese un pick-up per distribuire loro il pane, casa per casa...

La speranza passa anche attraverso le parole di uno dei carpentieri, che, lavorando alla costruzione del nostro monastero, dice di sentirsi come a casa, contento di poter costruire qualcosa di bello per il futuro, quando tutto attorno è distruzione e precarietà. La vita vince nella gioia di grandi e piccoli per un campetto di calcio, realizzato con i giovani del villaggio e i nostri operai: un giardinetto dove i bambini possono giocare in sicurezza e gli anziani fare una passeggiata e ritrovarsi. O nel sorriso dei giovani sposi, ancora tanti qui, venuti a fare qualche foto nei nostri giardini, aperti alla vita, nonostante tutto.

E poi c'è qualcosa di più profondo, qualcosa che è dono di Dio: la grazia della speranza cristiana, la certezza che Cristo ha dato la sua vita per noi, che ha già vinto la morte del corpo e dell'anima. Una grazia che passa attraverso tante persone che tengono il loro cuore rivolto a Dio, che ci raccontano della loro preghiera, rafforzata in questi tempi difficili dalla certezza che Dio non abbandona i suoi figli.

Grazia misteriosa, come nel caso del bambino musulmano del villaggio vicino, malato gravemente di tumore, che ha chiesto ai suoi genitori di portarlo al monastero, perché ne aveva bisogno, sentiva forza, pace, qualcosa che lo sosteneva... senza che noi neppure lo sapessimo, ma che era già presente, come tutta l'umanità, nella nostra orazione.

L'enciclica “Spe Salvi” dice che “un primo luogo essenziale per imparare la Speranza è la preghiera”. Questo è ciò che la Chiesa ci affida; “sperare per tutti”, essere un luogo di preghiera perché chi lo desidera possa incontrare il volto buono del Padre, il Cuore del Figlio, la forza dello Spirito...

suor Marta Fagnani
Monaca Trappista - Siria

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

LA SPERANZA CENTUPLICA LE FORZE

Ho lasciato il Sud Sudan da otto anni ormai, più di quanti ne ho passati là, ma il paese continua ad avere un posto speciale nel mio cuore. Quando sono partita erano in migliaia i sud sudanesi che ogni giorno oltrepassavano il confine per andare a cercare salvezza in Uganda. Ed è proprio in Uganda che sono tornata a viaggiare da qualche anno, grazie alle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, le suore di Madre Cabrini, santa patrona dei migranti.

Madre Cabrini amava dire che la speranza centuplica le forze.

A Dzaipi, nel nord del paese, a pochi chilometri dal confine con il Sud Sudan, le suore hanno aperto la loro ultima missione. Qui lavorano in uno dei tanti campi profughi che accolgono i rifugiati sud sudanesi.

Questo è il distretto che accoglie più rifugiati in tutto il paese, qui i sud sudanesi sono circa il 50% della popolazione residente. È un distretto rurale molto distante dalla capitale e da tutti i servizi, quindi le condizioni di vita della gente spesso sono precarie. Quasi tutti hanno piccoli appezzamenti di terra da coltivare, ma il raccolto basta appena per la loro sussistenza. Il lavoro è incerto e molti giovani emigrano per cercare un impiego migliore a Kampala.

Qui, come in altri paesi dell'Africa e del mondo, le suore offrono sostegno nell'ambito dell'educazione, della salute e dei servizi sociali, dando dignità e speranza alla popolazione.

È un distretto rurale molto distante dalla capitale e da tutti i servizi, quindi le condizioni di vita della gente spesso sono precarie. Quasi tutti hanno piccoli appezzamenti di terra da coltivare, ma il raccolto basta appena per la loro sussistenza. Il lavoro è incerto e molti giovani emigrano per cercare un impiego migliore a Kampala.

Nonostante la vita a Dzaipi sia difficile, la gente ha ritrovato la speranza, i bambini e i ragazzi possono andare a scuola e gettare le fondamenta per un futuro migliore; le donne possono imparare un lavoro per poter mantenere le loro famiglie.

Lo scorso anno un gruppo di donne rifugiate, oltre al percorso di formazione professionale ha cominciato anche un corso di alfabetizzazione.

Alla fine del corso, hanno composto una canzone per esprimere la loro gioia, soddisfazione e orgoglio: «Prima non sapevamo leggere, non sapevamo scrivere, non potevamo dire il nostro nome. Ora possiamo leggere, ora possiamo scrivere, ora possiamo esprimerci!».

Enrica Valentini

Collaboratrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù - Italia

SOSTIENI IL PROGETTO
DI ENRICA



9 APRILE 2025
MERCLEDÌ
DELLA QUINTA SETTIMANA

Dal Vangelo di Giovanni
(Gv 8,31-42)

Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

PAROLA DI DIO

NOI PER PRIMI SIAMO CUSTODITI

e tue gambe non riescono a reggere il tuo corpo.
Sei costretto su una sedia a rotelle.
Il tuo linguaggio è limitato, addirittura assente.
La relazione con l'altro e col mondo che ti circonda è difficile e faticosa.
Sei uno dei bambini ucraini che vive le sue giornate nell'orfanotrofo di Magal, un villaggio ucraino al confine con la Romania, lontano dal calore di una casa e dagli abbracci di una famiglia.
Lontano da tutti, da tutto.
Quando i nostri occhi si sono incontrati le parole mi sono mancate, il mio cuore si è gonfiato, a stento ho trattenuto le lacrime.
I nostri sguardi poi si sono parlati.
Le mie mani ti hanno accarezzato, le mie braccia ti hanno stretto a me.
E Tu hai sorriso.
E, mentre mi sorridevi, il tuo volto mi è apparso in tutta la sua bellezza, nonostante la vita non ti abbia risparmiato le fatiche della disabilità, dell'abbandono, della guerra.
Anche questa volta il destino mi ha fissato un appuntamento che mai avrei immaginato; un appuntamento che, come altre volte, ha a che fare con occhi, con volti e con storie che mai avrei pensato di incontrare.
E ho compreso che si può consolare anche senza troppe parole; che l'Amore, quello vero, non ha confini e che riusciamo a prenderci cura dell'altro solo se riconosciamo che "noi per primi siamo custoditi".

Anna Maria Bordoli

Gruppo di volontari "Un giusto abbraccio per Magal" - Como



In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».

MOZAMBICO: LA SPERANZA SORPRENDE

Da qualche mese, nel villaggio dove si trova la missione, abbiamo creato un gruppo di cristiani che si dedichino all'ascolto e alla carità. Insistiamo su due priorità assolute: l'ascolto è il primo passo della carità; carità non la fa il bianco che aiuta chi esibisce i propri bisogni, ma la fa la gente che accompagna chi ha più bisogno. Nei primi timidi passi di questo gruppo, abbiamo notato una situazione che sembrava più pesante di altre: quella della signora Julieta Pedro, una signora ammalata e sola che teneva in casa una ragazzina che frequenta la scuola e la zia molto anziana e malandata. Ultimamente la ragazzina si portava sulle spalle il peso della frammentata famiglia, in una capanna ancora più precaria del normale. Decidiamo di rifare il tetto della casa, mobilitando anche un gruppo di giovani; nel frattempo, Julieta si aggrava. La portiamo in ospedale, le fanno una flebo e le somministrano alcune medicine, ma lei peggiora e muore, quasi senza avere il tempo di godere la nuova tettoia. Così si trovano sole la ragazzina e la nonna, senza la garanzia di un uomo e senza un lavoro che permetta loro di sopravvivere. Partecipiamo al funerale; la gente è sorpresa di vedere dei preti a queste cerimonie dove la preghiera è fatta dall'anziano. Ci teniamo dentro un interrogativo: e ora che faranno?

- La speranza, una pianta che pare così fragile, spazzata via dal vento

Ci consigliamo di aspettare: qui nessuno è solo, tutti hanno una famiglia che decide per te e ti dà un supporto. Saltano fuori i genitori della ragazzina, Ismenia, che così torna nel villaggio dove è nata: chissà in che condizioni, chissà se riuscirà a frequentare la scuola e la comunità cristiana, non ci è dato sapere e intervenire.

- La speranza cresce solo quando riconosce di essere fragile e precaria

Rimane la più anziana, chiamata dai familiari a tornare a Cabo Delgado dove si occuperanno di lei; ma quando si rifiuta, quelli che erano venuti a prenderla pensano bene di non tornare a casa a mani vuote e di portare via materassi, pentole, parecchie delle povere cose che questa donna aveva in casa. Alla signora non resta che lamentarsi dai vicini e dalle persone che l'aiutavano, vuole tornare nel villaggio dove stava una volta e dove ha qualche altro parente, ma non ha modo di fare questo viaggio, men che meno portarsi via il poco che le è rimasto.

- La speranza, madre dei poveri che hanno il coraggio di piangere e invocare

Ci organizziamo, facciamo alcune telefonate, approfittiamo di una visita che già devo fare laggiù in quella settimana e finalmente lasciamo la nostra amica in un posto che, se non è casa, almeno è accogliente. Il capo famiglia garantisce che resterà da loro; apprezzo il suo gesto di metterle in mano i soldi che gli avevo dato: "Potrà comprare un vestito nuovo, le farà bene".

- La speranza, che ti sorprende come un fiore, come un sorriso

Quante altre storie così avvengono nei nostri villaggi, nelle periferie delle grandi città, nascoste o evidenti? Cosa possiamo fare? Non molto, perché gli ostacoli più grossi sono dentro la testa e le abitudini, non si sciolgono con un'iniezione di denaro. Noi tentiamo di metterci al fianco e di capire un po' di più, sperando che lo Spirito Santo faccia la sua parte anche attraverso di noi.

don Filippo Macchi
Fidei donum - Mozambico

SOSTIENI I PROGETTI
IN MOZAMBICO



In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre; per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

EDUCARE ALLA SPERANZA

La catechesi di oggi ha per tema: "educare alla speranza". E per questo io la rivolgerò direttamente, con il "tu", immaginando di parlare come educatore, come padre a un giovane, o a qualsiasi persona aperta ad imparare. Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera. Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiorì. (...) Gesù ci ha consegnato una luce che brilla nelle tenebre: difendila, proteggila. Quell'unico lume è la ricchezza più grande affidata alla tua vita.

Francesco, 20 settembre 2017 – Udienza generale

12 APRILE 2025
SABATO
DELLA QUINTA SETTIMANA

Dal Vangelo di Giovanni
(Gv 11,45-56)

I capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

PAROLA DI DIO

VENUTI DA LONTANO PER ANNUNCIARE L'AMORE

La benedizione del Signore sia su di voi (Salmo 129).

Sono ormai più di due anni da quando ho messo piede in questa casa di riposo. La vita qui con gli anziani è un po' come la continuazione del tempo passato a Guang Zhou con un gruppo di persone disabili. A differenza del rapporto con gli ospiti della casa-famiglia in Cina, qui si possono tenere discorsi più lunghi. Ma incontrandoci negli ampi corridoi della casa ci si limita a gesti o poche parole di saluto.

Che cosa faccio tutto il giorno? Il tempo dell'azione è passato. Ora è tempo di pregare, di leggere, di meditare, di stare in silenzio e di aspettare finché venga la chiamata di Dio. Ci sono attività comunitarie a cui è bene partecipare, come momenti di preghiera in chiesa (è il tempo in cui prego per voi parenti, benefattori e amici) o spettacoli offerti da gruppi di amici che si tengono nell'apposito salone. Quando sono libero, passo il tempo nella lettura di libri o riviste. Leggere aiuta a mantenere il cervello più giovane ed è un antidoto alla perdita di memoria e all'insorgere dei segni cerebrali di demenza. Mi tengo libero di sera per vedere la TV, limitandomi solitamente alle notizie.

Riservo del tempo alla corrispondenza. Per quanto riguarda i contatti con gli amici cinesi cerco di spiegarvi come funzionano le cose. Premetto che pochi di noi missionari stranieri sono in grado di scrivere una lettera in cinese. Tutti sappiamo leggere un testo cinese, ma scrivere una lettera in questa lingua

è un'altra cosa. Quando ricevo un messaggio da un cinese di solito non ho difficoltà a capirne il senso. Scrivo la risposta in inglese e la mando ad un amico che conosce bene cinese e inglese. Costui mi manda la traduzione in cinese che io spedisco a chi mi ha inviato la missiva.

Un altro tempo è riservato alle visite di amici e conoscenti che vediamo volentieri. Secondo l'usanza cinese, se si va a trovare un amico, è bene portare dei doni che noi spesso condividiamo con gli ospiti della casa. Un particolare tipo di dono che si usa qui è l'offerta in denaro. I soldi vengono dati in una bustina di colore rosso. Soprattutto al capodanno lunare (cinese) si scambiano queste bustine, ma questa usanza persiste lungo tutto l'anno. Qualche cattolico che viene a trovarci ci dice: "Voi siete venuti da lontano, lasciando famiglia, tante persone e cose care per portare il Vangelo, per dirci che Dio ci ama. Ciò che vi diamo adesso è un piccolo contraccambio a tutto ciò".

padre Mario Marazzi
Missionario PIME - Hong Kong

Un particolare tipo di dono che si usa qui è l'offerta in denaro.
I soldi vengono dati in una bustina di colore rosso.
Al capodanno lunare (cinese) ci si scambia queste bustine con del denaro dentro, ma questa usanza persiste lungo tutto l'anno.
Qualche cattolico che viene a trovarci ci dice:
"Voi siete venuti da lontano, lasciando famiglia, tante persone e cose care per portare il Vangelo, per dirci che Dio ci ama.
Ciò che vi diamo adesso è un piccolo contraccambio a tutto ciò".



KILOMETRO
ZERO

13 APRILE 2025
DOMENICA
DELLE PALME E
DELLA PASSIONE
DEL SIGNORE

Dal Vangelo di Luca
(Lc 19,28-40)

Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

PAROLA DI DIO

DOMANDE CHE APRONO ALLA SPERANZA

Mi chiamo Francesca, sono medico e lavoro in una RSA in Alta Valtellina. Ringraziando Dio, qui dentro siamo stati risparmiati dai contagi del Covid-19. Certo, non dalle restrizioni. A inizio marzo dello scorso anno, come ovunque, i cancelli sono stati chiusi con sofferenza di molti. Anche se, devo dire, la RSA non è un luogo così triste come molti credono. È possibile anche divertirsi, ridere, scherzare.

E in questi mesi ce la siamo cavata. Mi capita spesso di fermarmi a parlare con i pazienti. Mi piace ascoltarli. Ho scoperto che la terapia è più efficace, ogni volta ne ho la conferma, e che a volte le idee nascono così. Anche questa storia nasce dall'ascolto.

Verso sera molti pazienti si preparano in corridoio nei pressi della sala da pranzo in attesa che aprano le porte. Dallo studio io sento tutto ciò che accade là fuori. Rita arriva sempre presto, quando il corridoio è ancora silenzioso. Ed è quello un buon momento per parlare un po'. Una sera di ottobre dell'anno scorso Rita era pensierosa. Mi avvicinò e le chiedo cosa c'è che non va. Subito lei arriva al punto. «Dottoressa, fuori hanno ricominciato a vivere, la gente va a Messa. Qui è da febbraio che non vediamo un prete e non possiamo fare la comunione. Ma cosa siamo noi, animali?»

SOSTIENI IL PROGETTO
DI FRANCESCA



Che male quelle parole! Ma mi hanno costretta ad aprire gli occhi: il bisogno dell'anima non vale meno del bisogno del corpo.

Dalla sua cura dipende la vita. Altrimenti si vive soltanto. Il bisogno di Rita non poteva rimanere inascoltato. Ma eravamo nel pieno della seconda ondata, si andava verso restrizioni crescenti. Come fare? La soluzione più semplice sarebbe stata che ci fosse tra il personale un ministro straordinario della Comunione, ma non c'era.

L'educatrice mi dice «Beh, ma la Comunione non puoi portarla tu?». Io so che non posso. Non sono un ministro, ci sono delle regole, non ho il titolo per farlo e poi, continuavo tra me e me, non saprei neanche da che parte si comincia e poi non sono capace e poi non ho abbastanza fede.

Chiesi consiglio però alla mia madrina che mi scrisse: "essere ministro straordinario della Comunione è come essere un canale. Non sei tu a dover essere all'altezza. Tu devi solo prestare la tua vita a Gesù e poi lasciare che sia Lui a incontrare le persone".

Essendo poi operatrice in campo sanitario, anche questo servizio contenuto nell'altro acquista un valore nuovo. E allora mi dicevo: "Ma se fosse davvero l'unico modo per permettere a queste donne di ricevere l'Eucaristia?". Decisi di fidarmi e presi coraggio. Parlai al mio parroco che chiese al Vescovo e a novembre arrivò il permesso di iniziare.

Portai per la prima volta la comunione in casa di riposo il giorno dell'Immacolata, poi il giorno di Natale e da lì in avanti una volta al mese, fino a qualche mese fa, quando finalmente le nuove regole hanno consentito l'ingresso in struttura di un sacerdote e di un diacono. Ogni volta era l'occasione per vivere un momento di preghiera insieme a una quindicina di pazienti.

Personalmente sono stata edificata nel vedere la fede di questa donna e di alcune altre signore commosse e grate. E ho sentito tutta la piccolezza della mia fede.

Non ho smesso di sentirmi inadeguata in questi mesi, ma ho compreso al tempo stesso quale servizio e quale dono sia stata questa opportunità per loro e per me. Tutto è dipeso dall'ascolto di un cuore semplice di un desiderio buono. È nato qualcosa di nuovo. Non abbiamo perso la speranza.

Francesca Franzini
Medico geriatra - Italia



Una sera di ottobre dell'anno scorso Rita era pensierosa.

Mi avvicino e le chiedo cosa c'è che non va. Subito lei arriva al punto. «Dottoressa, fuori hanno ricominciato a vivere, la gente va a Messa. Qui è da febbraio che non vediamo un prete e non possiamo fare la comunione. Ma cosa siamo noi animali?»
Che male quelle parole.
Ma mi hanno costretta ad aprire gli occhi.
Il bisogno dell'anima non vale meno del bisogno del corpo.

Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

LA VITA (E LA SPERANZA) IN DUE SACCHETTI

Lontano dai riflettori mediatici in Sudan – da due anni in preda alla guerra civile – si commettono efferatezze di ogni sorta e chi può cerca di fuggire nei paesi vicini: in Sud Sudan arrivano al ritmo di 3.000 al giorno in questi ultimi mesi. Si tratta in gran parte di sud sudanesi che si erano stabiliti in Sudan quando ancora i due paesi erano uniti ed ora tornano dove le loro famiglie avevano le radici.

Ai primi di gennaio, nel campo profughi di Wau, ho incontrato otto di loro: cinque adulti e tre bambini tra i tre e i cinque anni. Kume, l'uomo del gruppo, ha appena più di vent'anni; Nyagada non ha ancora diciassette anni, Veronica è la più anziana. Poi ci sono Nyalel che viaggia con sua figlia Ruon e Elisa con i suoi due bambini Wichtol e Walay. Appartengono tutti alla etnia Nuer, non sono parenti tra loro, ma provengono tutti dalla cittadina di Akobo, nell'est del Sud Sudan. Kume, che parla bene l'inglese, mi racconta la loro odissea. Ai primi di dicembre dell'anno scorso decidono di abbandonare Khartoum e mettersi in viaggio. Tramite conoscenze prendono accordi per farsi trasportare a sud fino alla città di Kosti, ma in un posto di blocco i soldati sequestrano tutto il denaro, i telefoni e molti vestiti.

Con un bagaglio composto ormai da due soli sacchi della spesa raggiungono il campo di Sunghor a Kosti, non lontano dalla frontiera con il Sud Sudan. Lì rimangono circa una settimana e assistono all'uccisione di alcuni rifugiati. Riescono poi a raggiungere la frontiera di Gioda, da dove veicoli dell'ONU accompagnano i profughi fino al campo di Renk in Sud Sudan e, dopo due settimane, con un battello dell'ONU arrivano al campo di Malakal.

Da quando hanno lasciato Khartoum dipendono dalla generosità degli altri profughi anche per il cibo, ma vedendo i bambini, tutti si danno da fare per dare loro almeno un po' di polenta.

Anche a Malakal la situazione però è pesante per via del sovraffollamento. Tutti cercano di prendere d'assalto gli aerei dell'ONU che portano i profughi alla loro destinazione finale. Quando, dopo due settimane, i miei otto amici riescono ad avvicinarsi all'aeroporto, scoprono all'ultimo momento che l'aereo verso cui si stanno dirigendo li avrebbe portati a Wau, all'ovest del Paese, mentre avrebbero voluto andare all'est, dalla parte opposta. Ma, ormai stanchi, volevano scappare da quel campo. Decidono di salire a bordo. Arrivati all'aeroporto di Wau non conoscono nessuno e non sanno dove andare. Grazie a Dio una mano amica porta loro della farina e così possono mangiare un po' di polenta a cena. Dopo una giornata in aeroporto i poliziotti indicano loro la strada per raggiungere il campo profughi della città. È qui che li incontro; con il denaro che porto loro, frutto della generosità della diocesi di Como, potranno raggiungere il campo profughi di Juba e, da lì, poi potranno andare ad Akobo, la loro Terra Promessa, e ritrovare qualche lontano parente. Nessuno sa invece se rivedranno mai i familiari che sono rimasti in Sudan.

Tutto quello che è rimasto loro è racchiuso in quei due sacchetti, ma non hanno perso la speranza in un futuro migliore. «La vita che stiamo vivendo qui in Sud Sudan è difficile, per il momento, ma non avevamo alternative», dice Nyalel. «Spero di trovare lavoro come donna delle pulizie e ripartire». «Spero di poter terminare la scuola secondaria qui in Sud Sudan», dice Kume. Per Veronica, qualsiasi soluzione è meglio della vita a Khartoum. Nyagada e Elisa sperano di trovare un lavoro come cuoche e aprire un piccolo ristorante. Elisa aggiunge: «Ringrazio Dio per averci fatto arrivare fin qui, ma il viaggio è stato duro».

Matteo Perotti

Missionario laico - Sud Sudan

15 APRILE 2025
MARTEDÌ
DELLA SETTIMANA SANTA

Dal Vangelo di Giovanni
(Gv 13,21-33.36-38)

[mentre era a mensa con i suoi discepoli] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

PAROLA DI DIO

Approfittando della ricorrenza dei 25 anni di *Casa do Sol* tanti giovani, di cui non sapevo più nulla, sono venuti per ricordarmi quanto ciò che hanno ricevuto negli anni di *Casa do Sol* abbia segnato la loro vita raccontandomi del loro successo negli studi, del lavoro soddisfacente e dignitoso che hanno trovato, dell'impegno sociale che portano avanti nei luoghi dove ora abitano, alcuni portandomi i loro bimbi perché li vedessi.

LA CASA DOVE SPLENDE IL SOLE

Henrique, ragazzo della *Casa do Sol* ha composto il suo Rap. Ve ne riporto alcune frasi.

Casa do Sol presente da 25 anni, luogo dove si investe nello spezzare catene e costruire ponti e legami. Il sangue versato è diventato spirale azzurro cielo, qui l'amore è più forte dello sparo di un fucile. 25 anni di azioni, di narrazioni in un destino di grandezza, prova che Luis* vive ancora nei cuori, sia in Brasile che in Italia. La casa dove abita il sole si chiama speranza e la luce del suo sole brilla nei sorrisi dei bambini che la abitano.

Velocemente voglio raccontarvi di un'altra iniziativa che mi ha sorpreso. Mentre ero ancora là, l'équipe di donne, tra cui ci sono alcune mamme della comunità, si stavano chiedendo come non abbandonare alla fame durante le vacanze, che in tutto il Brasile vanno da metà dicembre a fine gennaio, i bambini e ragazzi fino ai 12 anni seguiti direttamente ogni giorno, che sono poco più di duecento.

Ho saputo ora che due volte alla settimana viene preparato un enorme pentolone di zuppa, ricca, come piace ai bambini, con verdure, legumi, pasta e i pezzi di carne e ossa garantiti dai due supermercati vicini, che ci aiutano sempre. Ci sono mamme che cucinano, altre che raccolgono, selezionano e preparano le verdure che a fine giornata i negozi eliminano, altre ancora che vanno nelle poche zone verdi ancora rimaste alla ricerca di erbe commestibili. Filò, che è responsabile dell'alimentazione di *Casa do Sol*, mi dice che più di 400 persone riescono a mangiare ogni volta.

Devo dirvi nuovamente quanto orgoglio ho provato vedendo la competen-

za, la serietà e l'impegno di tutta l'équipe che gestisce *Casa do Sol*, che si dona quotidianamente perché i più poveri del quartiere trovino sempre accoglienza e cuori aperti all'ascolto. Spesso, a sera quando si fa buio, e nei fine settimana, vedevo qualcuno di loro, quasi in incognito, pronti a scendere nei pendii per consolare le mamme in lutto, perché continua l'uccisione di giovani da parte della polizia e dei trafficanti. Loro cercano di accedere con discrezione e sensibilità all'interno dei nuclei famigliari di cui arrivavano notizie di disagio o conflitti, per constatare la situazione lasciata dalla violenza domestica o dalle pallottole nelle case degli abitanti. Indossare la maglietta di *Casa do Sol* è sempre un lasciapassare in ogni angolo del quartiere, questo però non esenta dai rischi generati dal clima di violenza che attanaglia anche questa periferia del Brasile.

Approfittando della ricorrenza dei 25 anni di *Casa do Sol*, tanti giovani, di cui non sapevo più nulla, sono venuti per ricordarmi quanto ciò che hanno ricevuto negli anni di *Casa do Sol* abbia segnato la loro vita, per raccontarmi del loro successo negli studi, del lavoro soddisfacente e dignitoso che hanno trovato, dell'impegno sociale che portano avanti nei luoghi dove ora abitano, alcuni per portarmi i loro bimbi perché li vedessi. Beh! Quanto questo mi ha reso felice! Tutti loro e tanti, tanti altri hanno potuto usufruire di *Casa do Sol* anche grazie alla vostra solidarietà e generosità che, come dice Joao Paulo, vi ha fatto diventare "regalo per tante vite".

Che anche per noi sia possibile sentire la vita come dono ogni qualvolta decidiamo di farci dono, superando la paura e la preoccupazione che possono attanagliarci. Non ci sono parole per esprimere tutta la mia, la nostra gratitudine.

Pina Rabbiosi

Casa do Sol - Brasile / Italia

*Il riferimento è a padre Luis Lintner, missionario di Aldino in Trentino Alto Adige, ucciso in Brasile il 16 maggio 2002. Il sacerdote fu ideatore della "*Casa do Sol*" in una favela di Salvador de Bahia.

Dal Vangelo di Matteo
(Mt 26,14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Un ex professore universitario si sta prodigando per far nascere questa scuola in una zona dove noi comboniani abbiamo già costruito asilo, scuola elementare e media oltre ad una cappella. L'idea è di offrire ai ragazzi del circondario una formazione che li avvii al mondo del lavoro in modo da avere una professionalità ed un lavoro stipendiato per poi mantenere una famiglia.

MECCANICA E SARTORIA PER SPERARE NEL FUTURO

Mi chiedete una testimonianza a riguardo e al momento mi pare naturale condividere l'esperienza di padre Augustine Awudi, missionario comboniano ordinato lo scorso 28 dicembre ad Akatsi (sede della nostra Diocesi) dal vescovo Gabriel Kumordzi.

Sono entrato in contatto con Augustine più o meno nel 2010 quando prestavo servizio ad Adidome (missione che abbiamo passato al clero locale qualche anno fa!). Abbiamo affiancato Augustine prima nella scuola primaria, poi alla Junior High School (le scuole medie). Visto che prometteva bene negli studi abbiamo deciso di sostenerlo nelle sette classi scolastiche della Senior High, che sarebbe più o meno come il liceo in Italia per 3 anni. A questo punto Augustine è venuto qui ad Abor presso la sede della *In My Father's House* per un anno di discernimento in cui ha studiato il francese e dato una mano come supervisore dei bambini e ragazzi più piccoli. Passato questo anno, la sua vocazione pareva solida, quindi ha avuto accesso all'anno di pre-postulandato in Togo. A questo punto ha fatto 3 anni di filosofia e 2 di noviziato in Ciad e poi 4 anni di teologia a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo.

Dopo 2 anni di servizio missionario a Toko Toko in Benin è stato il momento dell'ordinazione avvenuta lo scorso dicembre. Ora Augustine è ancora con noi e presto comincerà il suo percorso di preparazione per la missione che gli è stata affidata in Cina. Chiaramente questa è una storia di successo, ma posso dire che l'aiuto che riusciamo a dare è fondamentale per la crescita di ognuno e per aiutare loro a vedere concretamente la presenza e la vicinanza del buon Dio nella propria vita.

In questo anno stiamo sostenendo – grazie anche al contributo del Centro missionario di Como – un altro progetto che mi sta molto a cuore. Si tratta della scuola professionale di Dadome, un villaggio non molto lontano dal fiume Volta.

Qui un ex professore universitario si sta prodigando per far nascere questa scuola in una zona dove noi comboniani abbiamo già costruito asilo, scuola elementare e media oltre ad una cappella. L'idea è di offrire ai ragazzi del circondario una formazione che li avvii al mondo del lavoro in modo da avere una professionalità ed un lavoro stipendiato. Il progetto prevede di cominciare con gli indirizzi di meccanica e costruzioni per i ragazzi e il corso di "fashion & design" (sartoria) per le ragazze. Negli anni abbiamo cercato di diffondere ovunque scuole primarie e dove possibile le medie e ancora siamo impegnati in questo obiettivo.

Ci pare ora importante portare anche in alcuni luoghi remoti strategici la possibilità di una professionalità per le nuove generazioni che potranno così spostarsi dalla sola e semplice economia di sussistenza che ha sempre caratterizzato queste aree. Solo così penso potremo dare un futuro ai villaggi remoti e ai loro abitanti.

Questa attenzione è per noi sempre un modo di testimoniare la Buona notizia nella concretezza di ogni giorno; il modo di portare a tutti e ad ognuno la presenza del buon Dio che prende forma in un'attenzione concreta alla vita delle persone.

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE GIUSEPPE



padre Giuseppe Rabbiosi
Missionario Comboniano - Ghana

17 APRILE 2025
GIOVEDÌ
DELLA SETTIMANA SANTA

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, (...) si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

PAROLA DI DIO

PADRE, DESIDERO DIVENTARE ANCHE IO PADRE

L'espressione teologica di De Lubac, "la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa", sintetizza efficacemente il significato del Giovedì Santo.

Queste due affermazioni sono complementari, ma è evidente che la seconda sottolinea con maggiore forza il primato di Dio nella storia dell'uomo. Se ci poniamo con umiltà in questo cammino e ci apriamo alla volontà di Dio, il Giovedì Santo – giorno della Cena del Signore – diventa il momento in cui riconosciamo il dono di Dio, che si offre all'uomo attraverso Suo Figlio Gesù. A questo dono straordinario, l'umanità è chiamata a rispondere con gratitudine, accogliendo e vivendo pienamente il dono della vita. Inoltre, siamo invitati a crescere nella comunione attraverso il sacerdozio battesimale, che ci rende figli di Dio, e, per alcuni, a incarnare questo amore in modo ancora più specifico, rispondendo alla vocazione della carità nel ministero. Questo servizio diventa un segno di speranza e apertura verso il bene del popolo. Qui in Mozambico la chiamata, per quel che intuisco, sembra un po' più fresca e vivace.

A fine gennaio, di sette studenti complessivi, in Diocesi di Nacala, tre giovani della nostra parrocchia di Mirrote – Piusi, Caetano e Necas – hanno iniziato la loro avventura di discernimento nel seminario diocesano. Questi giovani provengono dai "vocationados", il nutrito gruppo che periodicamente, seguito da don Filippo, si riunisce per verificare la propria chiamata. Con le loro storie simili e molto differenti ci apriamo alla speranza di una stirpe sacerdotale che nella gratuità si rinnova. Ricordiamo, come testimo-



Inoltre, siamo invitati a crescere nella comunione attraverso il sacerdozio battesimale, che ci rende figli di Dio, e, per alcuni, a incarnare questo amore in modo ancora più specifico, rispondendo alla vocazione della carità nel ministero. Questo servizio diventa un segno di speranza e apertura verso il bene del popolo. Qui in Mozambico la chiamata, per quel che intuisco, sembra un po' più fresca e vivace.

18 APRILE 2025
VENERDÌ DELLA
SETTIMANA SANTA

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 18,1 - 19,42)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

UNA ZATTERA A CUI AGGRAPPARSI

Le palme secolari della piazza di San Pedro sventolano come bandiere arruffate da un vento caldo e umido, che accarezza graffiante questa intensa Settimana Santa. Ci prepariamo a vivere il Venerdì della Passione, caratterizzato dall'adorazione del Crocifisso e dalla processione con l'urna del Signore e le statue vestite a lutto, accompagnate da un effluvio di incensi, canti e preghiere.

Fin dalle prime ore del mattino, l'antica immagine del Cristo crocifisso giace immobile su una tela andina di un rosso sgargiante, avvolta da una corona di fiori profumati. Gli abitanti di Carabayllo aspettano con ansia i giorni del

SOLIDARIETÀ PER LA CHIESA MADRE

Oggi: Giornata mondiale di preghiera e solidarietà per la Chiesa madre di Gerusalemme.

Scriva il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton: "Noi frati della Custodia di Terra Santa ci facciamo mendicanti e ci rivolgiamo a voi perché il Venerdì Santo possa essere un giorno di solidarietà universale, un giorno in cui i cristiani di tutto il mondo si prendono concretamente cura della Chiesa madre di Gerusalemme, che in questo momento ne ha estremo bisogno".

nianza, Caetano che a fine gennaio ha ricevuto il Battesimo, con uno strappo alla regola circa il normale percorso, per consentirgli, come agli altri due, di iniziare il cammino. Benché non fosse ancora "ufficialmente" cristiano, molte volte lo abbiamo visto "fare da catechista" agli altri catecumeni con vivacità e passione per Gesù. Un pensiero va a Sara che da un anno sta muovendo i primi passi di formazione con le suore del vicino santuario diocesano di Alua. E anche a Rosa, che all'ultimo anno della scuola secondaria, ospite di un collegio di suore, già sogna il successivo passo per iniziare la formazione per diventare suora.

In questa "carrellata" di nomi, storie differenti e vocazioni, desidero condividere ancora due. La prima domenica che ho vissuto a Mirrote, terminata la Messa, mi si presenta un giovane con suo padre, venuto appositamente da Cabo Delgado: "Sono Teofilo Gabriel, desidero diventare padre...". Un primissimo incontro davvero spiazzante!

Un altro giovane qualche tempo fa, dopo il primo "scorno" di incomprensione con alcuni partecipanti del neonato gruppo Caritas - quasi fosse un compensativo - mi si avvicina e inizia a chiacchierare: "Padre, desidero diventare anche io padre".

Prima di entrare col giudizio gli domando: "Perché?" - scelta azzeccata porgli l'interrogativo - lui mi consegna come risposta una perla che da sé vale il nostro esser preti e di esserlo qui in missione: "Sì padre, lo so che voi avete la macchina e un buon telefono, ma non è per quello, voi avete lasciato tutte le vostre comodità europee e siete venuti qui da noi per annunciarci Gesù e il suo Vangelo, voglio fare anch'io così".

Solo Dio sa quale sviluppo avranno le storie di questi ragazzi. Non siamo qui per fare campagna acquisti per riempire le strutture, ma la speranza che il buon seme gettato fruttifichi è grande, allora servono la pazienza del contadino di attendere e la costanza del pellegrino di camminare.

SOSTIENI I PROGETTI
IN MOZAMBICO



don Angelo Innocenti
Fidei donum - Mozambico



Triduo Santo per venerare da vicino l'antica e meravigliosa scultura del Crocifisso che solitamente riposa in un'urna di vetro nella chiesa coloniale di San Pedro a Carabayllo. Durante le ore della venerazione, molti si siedono intorno alla statua con gli occhi pieni di lacrime e preghiere; altri, in ginocchio, stringono tra le mani la corona del Rosario; altri ancora – la maggior parte – attendono pazienti in fila il proprio turno per baciare e accarezzare l'immagine del Crocifisso. Nonostante il caldo torrido, dalle prime ore del mattino fino al momento della celebrazione serale, continuano ad arrivare numerosi pellegrini.

Mi siedo in un angolo della chiesa, osservando. Molti approfittano per confessarsi.

Nel corso dei secoli, quante mani avranno accarezzato quelle ferite benedette? Quante lacrime avranno scavato solchi di speranza su quel corpo

martoriato dai colpi? Quante preghiere avranno raggiunto quelle orecchie insanguinate?

Molti si avvicinano al Crocifisso con grossi batuffoli di cotone e lo passano sul suo volto, sulla ferita del costato, sulle mani e sui piedi. Poi, continuando un'antica tradizione, portano il cotone agli ammalati. Sono moltissime le testimonianze di guarigioni sorprendenti.

Alcuni si avvicinano e piangono. Alcuni ringraziano, altri supplicano, ripetendo ad alta voce i nomi dei loro cari. Molte mamme vengono con i loro bimbi e li adagiano per pochi istanti sul petto del Crocifisso.

Da diverse ore, la statua del Cristo giace nella navata centrale della chiesa parrocchiale. Sembra una zattera offerta a tutti coloro che hanno perso la rotta e che vagano a tentoni nell'oceano della solitudine e della tristezza. Lui si è immerso nelle profondità della morte per darci vita, è entrato nelle tenebre, ha raggiunto il punto più lontano da Dio perché nessuno, mai più, si senta lontano da Lui.

Il Cristo Crocifisso, spremuto come uva matura sul torchio della Croce, dissesta l'intera umanità assetata d'amore e di verità. Nel silenzio del dolore, avvolto nelle tenebre degli abissi, il mosto gorgoglia un fremito di vita nuova: «È vivo!». Solo la vita donata per amore può risorgere. Solo le mani di Gesù, inchiodate alla Croce, possono schiodarci dai sepolcri della nostra indifferenza e mediocrità. Il Crocifisso Risorto ci invia sulle strade del mondo per annunciare che solo l'amore vince la morte, che solo una vita donata per amore può spezzare le catene del nostro egoismo e far esplodere i sepolcri in cui ci siamo rinchiusi.

don Roberto Seregni
Fidei donum - Perù

SOSTIENI I PROGETTI
IN PERÙ



Dal Salmo 15

Io pongo sempre innanzi
a me il Signore, sta alla mia destra,
non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai
la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo
veda la corruzione.

CRISTO RISORGE NELLA TERRA ARIDA

C amminavo nel campo, raccogliendo spazzatura, rischiando di schiacciare le piante di miglio che erano già riconoscibili, anche se ancora basse e confuse con l'erba. «Ricorda che non c'è nulla di piccolo agli occhi di Dio», diceva Santa Teresina. Queste piante sono ancora bassine, in questi giorni i corvi vengono per portare via la semente prima che germogli, il dosaggio della pioggia non si sa mai se ti aiuterà. La speranza vive di incertezza, se vuoi avere le carte in mano e la garanzia di non fallire, non farai mai il passo decisivo, non ti lancerai verso la novità.

Così, nella precarietà e nell'incertezza, avanza anche questo amato Mozambico (e molti altri paesi nel mondo), dove la gente passa dall'illusione di avere un salvatore che faccia la solita rivoluzione (genereremo un mondo nuovo con un bagno di sangue), alla rinnovata rassegnazione. Non è questa la strada di Gesù Cristo, tortuosa, lenta, piena di pazienza e di patimento, pronta a perdere per guadagnare ad ogni costo qualcuno, spesso il più povero e ininfluente. Lui per primo si è abbassato sulla terra, è sceso fino al sepolcro, rivestito di umana debolezza.

“Il Sabato Santo è il giorno in cui la Chiesa contempla il “riposo” di Cristo nella tomba dopo il vittorioso combattimento della croce. Nel Sabato Santo la Chiesa, ancora una volta, si identifica con Maria: tutta la sua fede è raccolta in Lei, la prima e perfetta discepola, la prima e perfetta credente. Nell'oscurità che avvolge il creato, Ella rimane sola a tenere accesa la fiamma della fede, sperando contro ogni speranza (cfr Rm 4,18) nella Risurrezione di Gesù”.

Papa Francesco - Udienza generale, 1° aprile 2015

Fuori dal sepolcro rivela il nome che è al di sopra di ogni altro nome: il crocifisso risorto, il vivente, la speranza che non delude (non inganna, nella traduzione portoghese), l'amore tenace che ti permette di rialzarti dopo ogni caduta. Cristo, nostra speranza, è risorto, e ci precede in Galilea; nella terra arida e dimenticata dai centri di potere, si rialza dalla morte e ti invita ad alzarti. Anzi, germoglia, piano piano, e ti invita a far germogliare in te quel che è più vero, quello che non è esibizione di forza.

Avremo la forte pazienza di germogliare? Sapremo lasciarci guidare da questo maestro scomodo? Sta in questa via, tra spazzatura e piante che germogliano, la speranza e la vita che desideriamo.

don Filippo Macchi
Fidei donum - Mozambico

SOSTIENI I PROGETTI
IN MOZAMBICO





PAROLA DI
**FRAN
CESCO**

20 APRILE 2025
DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo di Luca (Lc 24,1-12)

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto.

PAROLA DI DIO

UNA SPERANZA DIVERSA

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto». Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete». Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

Francesco, 11 aprile 2020 – Omelia

DAL PROGETTO ALLA REALTÀ

I PROGETTI FINANZIATI NEL 2024
CON IL VOSTRO SOSTEGNO
HANNO INTERESSATO QUESTI PAESI

ARGENTINA
CAMERUN
CIAD
CINA
FILIPPINE
GHANA
GIBUTI
MOZAMBICO
PERÙ

GRAZIE



Conosci tutti i progetti
finanziati dal Centro
Missionario
in questa Quaresima
e Pasqua 2025
inquadrando
il codice QR



LE MISSIONI DIOCESANE

MISSIONE DIOCESANA IN PERÙ DAL 2010

Parrocchia di SAN PEDRO DE CARABAYLLO (1)
dove è parroco don Roberto Seregni.

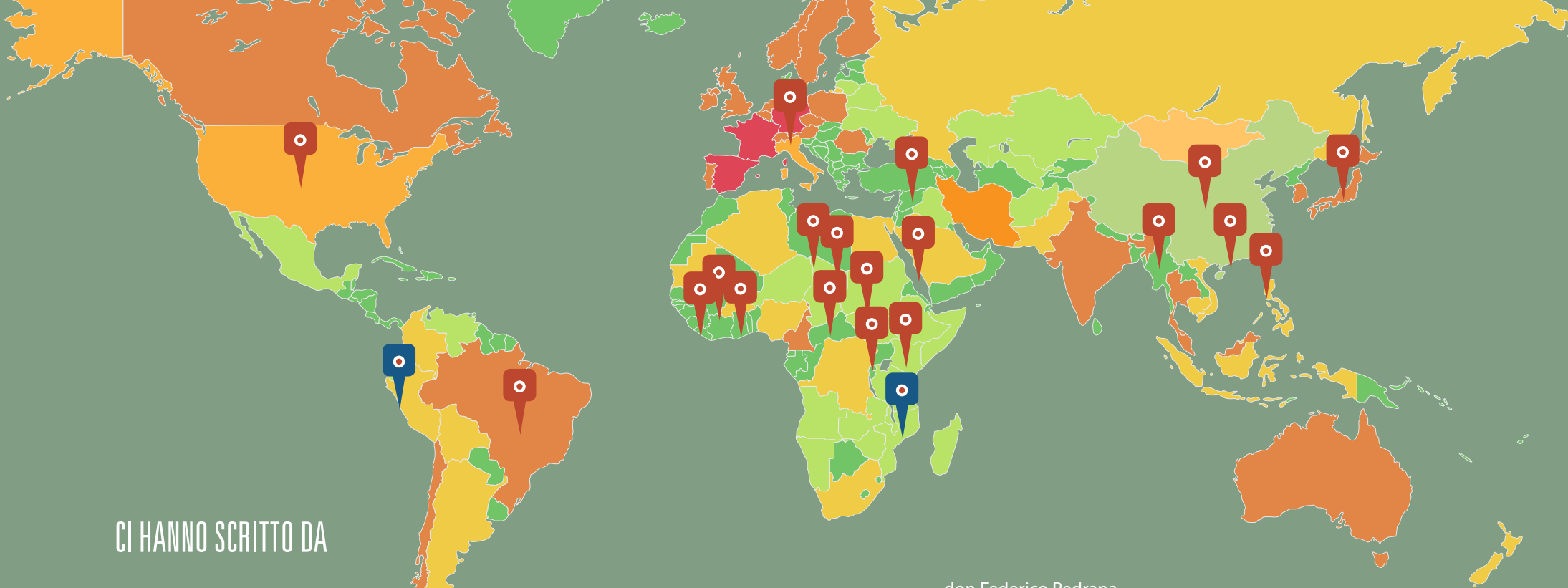
Parrocchia di PUNTE PIEDRA (2)
dove era parroco don Savio Castelli.

Parrocchia di FATIMA (3)
dove era parroco don Ivan Manzoni.

MISSIONE DIOCESANA IN MOZAMBICO DAL 2020

Diocesi di NACALA nel cui territorio
è la parrocchia di MIRROTE
affidata a don Filippo Macchi (4)
e don Angelo Innocenti (5).





CI HANNO SCRITTO DA

padre Beniamino Gusmeroli
Repubblica Centrafricana

suor Maria Malacarne
Costa d'Avorio

Giancarlo Vitolo e Gloria Rumi
Amici di Zinvié - Como

padre Lorenzo Snider
Liberia

Milka Nonini
Giappone

padre Stefano Giudici
Casavatore (NA)

Nicola Gini
Frontiere di Pace - Villa Guardia (CO)

Paola Rainoldi
Sondrio

suor Laura Canali
Stati Uniti d'America

padre Giorgio Giboli
Mozambico

padre Egidio Tocalli
Uganda - attualmente in Italia

Filippo De Rosa
Kenya

Erminia Grisoni
Rwanda/Italia

Valeria Cairolì
Gruppo Legàmi - Como

suor Elena Balatti
Sud Sudan - attualmente in Italia

fratel Fabio Mussi
Ciad

Elena Pagani e Matteo Ronchetti
Como

Francesca Colombo
Cina

padre Simone Caelli
Filippine

don Federico Pedrana
Prata Camportaccio (SO)

suor Elena Carugati
Myanmar - attualmente in Italia

suor Carla Curti
Repubblica Centrafricana

Maurizio Butti
Unitalsi - Como

padre Carlo Salvadori
Tavernerio (CO)

padre Stefano Luca
Abu Dhabi

Bruna Maria Bottinelli
Olgiate Comasco (CO)

suor Marta Fagnani
Siria

Enrica Valentini
Roma

Anna Maria Bordoli
Un giusto abbraccio per Magal
- Como

don Filippo Macchi
Mozambico

[MISSIONE DIOCESANA](#)

padre Mario Marazzi
Hong Kong

Francesca Franzini
Grosio (SO)

Matteo Perotti
Sud Sudan

Pina Rabbiosi
Brasile - attualmente in Italia

padre Giuseppe Rabbiosi
Ghana

don Angelo Innocenti
Mozambico

[MISSIONE DIOCESANA](#)

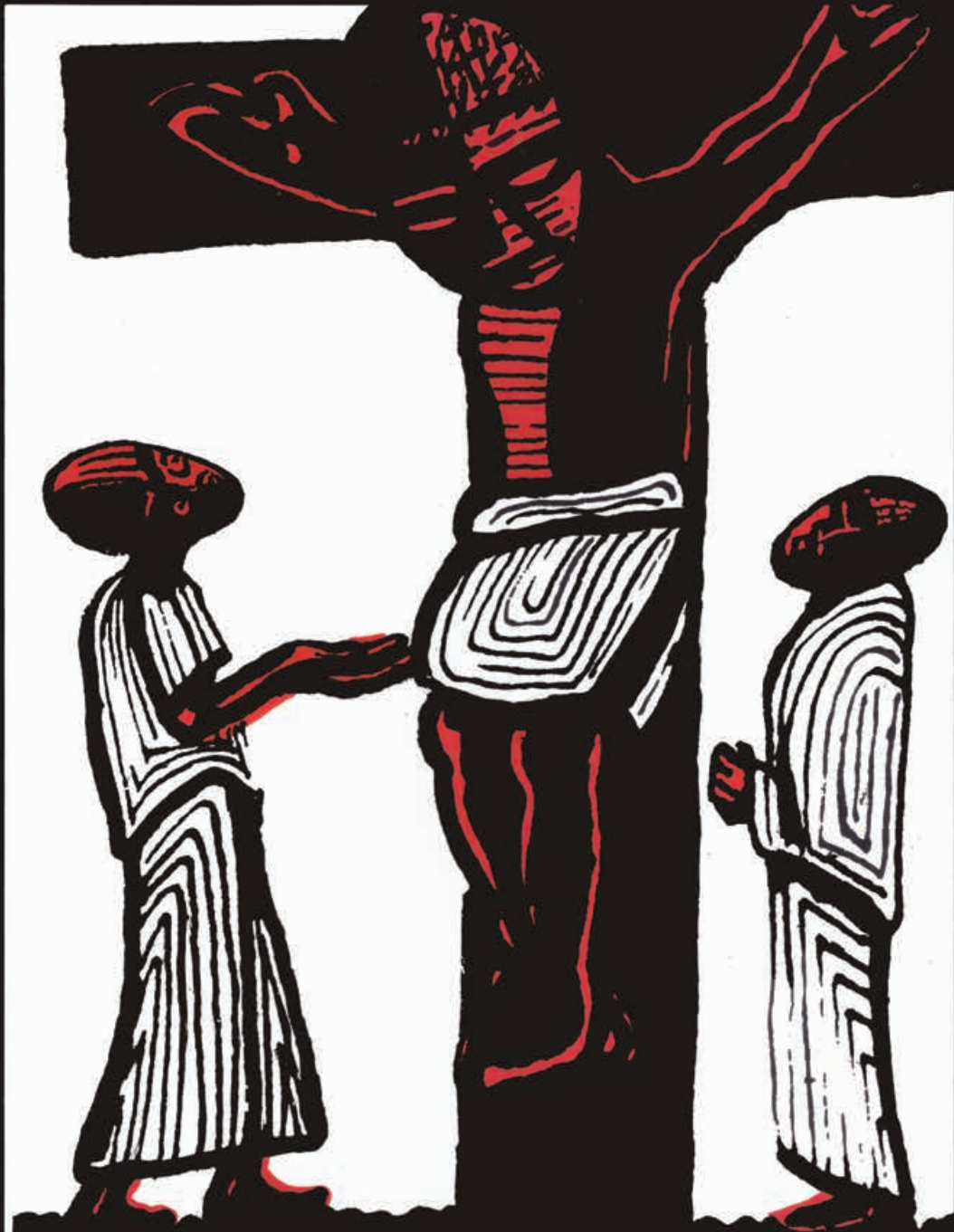
don Roberto Seregni
Perù

[MISSIONE DIOCESANA](#)

VIA CRUCIS

QUARESIMA 2025

- I **disegni** utilizzati per la Via Crucis 2025 si ispirano all'arte tradizionale africana, specialmente all'arte Bomoun, popolo delle montagne dell'Ovest Camerunense. Sono opera di Padre Engelbert Mveng, gesuita, storico, artista e teologo camerunense.
- **Testo dell'introduzione** alla Via Crucis: Benedetto XVI, Discorso tenuto al Palatino – Venerdì Santo, 6 aprile 2007.
- **Testi delle meditazioni:** Anselmo Fabiano, seminarista SMA.
- **Testi biblici e della litania d'intercessione:** A cura dell'Ufficio liturgico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana.



INTRODUZIONE DELLA PREGHIERA

Chi presiede: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Assemblea: Amen.

Chi presiede: Il Signore che guida i nostri passi sulla via dell'amore e della pace sia con tutti voi.
Assemblea: E con il tuo spirito.

Letto: Seguendo Gesù nella via della Sua passione vediamo non soltanto la passione di Gesù, ma vediamo tutti i sofferenti del mondo ed è questa la profonda intenzione della preghiera della Via Crucis: di aprire i nostri cuori e aiutarci a vedere con il cuore.
I Padri della Chiesa hanno considerato come il più grande peccato del mondo pagano la insensibilità, la durezza del cuore e amavano la profezia del profeta Ezechiele: "Vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (cf Ez 36,26).

PRIMA

STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE.



Convertirsi a Cristo, divenire cristiano voleva dire ricevere un cuore di carne, un cuore sensibile per la passione e la sofferenza degli altri.

Il nostro Dio non è un Dio lontano, intoccabile nella sua beatitudine: il nostro Dio ha un cuore. Anzi ha un cuore di carne, si è fatto carne proprio per poter soffrire con noi ed essere con noi nelle nostre sofferenze. Si è fatto uomo per darci un cuore di carne e per risvegliare in noi l'amore per i sofferenti, per i bisognosi.

Preghiamo in questa ora il Signore per tutti i sofferenti del mondo. Preghiamo il Signore perché ci dia realmente un cuore di carne, ci faccia messaggeri del Suo amore non solo con parole, ma con tutta la nostra vita.

(Benedetto XVI – Venerdì Santo, 6 aprile 2007)

Breve pausa di silenzio

Chi presiede:

Preghiamo.

Signore Gesù, Figlio di Dio, Figlio dell'Uomo,
volto di ogni uomo sulla terra,
fratello di tutti coloro che sono nel dolore,
amico e confidente di tutti i disperati, esclusi e rifiutati,
tu che sei l'Uomo dei dolori che ben conosce il patire,
donaci la sapienza della Croce perché possiamo giungere con te
alla gloria del tuo Regno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Assemblea: Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 1-6)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifigetelo; io in lui non trovo colpa».

Meditazione

Crocifiggilo! Crocifiggilo! Una parola soltanto e Gesù viene condannato a morte. Ucciso dal popolo a cui era stato inviato. Ucciso da chi amava.

Quanti discepoli di oggi continuano a seguire la strada tracciata da Gesù. Quanti missionari amano fino al dono della loro vita.

E non serve andare lontano migliaia di chilometri. La missione è ovunque: anche qui, nella mia parrocchia. Don Roberto Malgesini ce lo ricorda. Ucciso da chi amava. Amare veramente è rischioso, richiede coraggio. Vuol dire non tirarsi indietro.

E io sono disposto ad amare fino in fondo?

Litania d'intercessione

- Signore Gesù, accogli il sangue innocente sparso su questa terra.

R/ Kyrie, eleison.

- Signore Gesù, rendici in te figli del Padre.

R/ Kyrie, eleison.

- Signore Gesù, conforta quanti soffrono per le ingiustizie subite.

R/ Kyrie, eleison.

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

SECONDA

STAZIONE: GESÙ È CARICATO DELLA CROCE



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 27, 27-31)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlato, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Meditazione

Il Dio fatto uomo comincia il suo cammino verso il Calvario. Proviamo a immaginarcelo curvo, piegato dal peso della croce di legno che si mette in cammino verso la morte.

Proprio come quei bambini che incontri sulle strade della missione. Curvi sotto il peso del bidone d'acqua che portano verso le loro capanne. Sanno che la loro vita e quella della loro famiglia è appesa a quel liquido prezioso. Ogni giorno questa è la loro via crucis. Guardarli camminare lungo la strada polverosa, con il sorriso sulle labbra e la loro gioia autentica mi dà speranza. Hanno sulle spalle il peso della sopravvivenza, ma il cuore leggero di chi sa che in quel gesto c'è il loro amore.

Litania d'intercessione

- Ascolta il grido dei sofferenti nella carne e nello spirito.
R/ Kyrie, eleison.
- Prendi su di te solitudini e malattie.
R/ Kyrie, eleison.
- Purifica il nostro parlare dal giudizio e dalla calunnia.
R/ Kyrie, eleison.

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

TERZA

STAZIONE: GESÙ CADE SOTTO LA CROCE



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dalla prima lettera di Pietro (1 Pt 2, 23-24)

Insultato, non rispondeva con insulti, / maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo / sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, / vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Meditazione

Gesù sbatte la faccia per terra, la polvere copre il suo volto e il peso della croce lo sovrasta. Immagino il dolore di questa caduta, il tonfo sordo del legno, la fatica di rialzarsi.

Penso ai malati mentali incontrati nei centri psichiatrici, oppressi dal peso della solitudine, dell'abbandono e della mancanza d'affetto. Quanto è difficile sapersi rialzare dopo essere stati incatenati e abbandonati dai propri genitori, dalla propria famiglia. Tutto sembra impossibile: una volta che la dignità è perduta, la vita appare senza senso.

Solo l'amore può guarire, può ridare speranza, per ricominciare a vivere. E mi emoziona pensare ai tanti volti di persone che hanno risollevato la loro croce, si sono rimessi in piedi e hanno trovato una nuova vita. Il piccolo seme d'amore seminato nella loro vita ha portato grandi frutti. E io so amare chi mi sta accanto? So prendermi cura del mio prossimo?

Litania d'intercessione

- Gesù, salvatore del mondo, sostieni quanti non riescono a portare il peso della croce.
R/ Kyrie, eleison.
- Gesù, Figlio di Davide, libera i cuori dall'odio e dall'egoismo.
R/ Kyrie, eleison.
- Gesù, mite re della pace, difendi i piccoli e gli inermi.
R/ Kyrie, eleison.

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

QUARTA

STAZIONE: GESÙ INCONTRA MARIA



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 2, 33-35)

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Meditazione

La madre incontra suo figlio sulla via che lo conduce alla morte. Uno dei momenti più toccanti e più intimi di questa passione. Chissà cosa si sono detti, chissà il dolore nel cuore di Maria nel vedere suo figlio in quelle condizioni.

Mi sembra di rivedere gli occhi di una madre nel dispensario della parrocchia, di fronte al suo bambino sospeso tra la vita e la morte.

Occhi di paura e di amore, di dolore e di speranza.

Occhi che piangono, che si disperano di fronte al dolore e alla malattia della sua creatura.

Occhi che sanno amare nonostante tutto.

Occhi che si alzano verso il cielo per chiedere aiuto a Dio.

Occhi di una donna di fede che sa vedere la vita, lì dove tutti vedono soltanto la morte.

Litania d'intercessione

- Gesù, luce delle genti, orienta la nostra vita con la luce della tua Parola.
R/ Kyrie, eleison.
- Gesù, luce delle genti, consola le madri straziate dalla perdita dei figli.
R/ Kyrie, eleison.
- Gesù, luce delle genti, donaci uno sguardo pieno di stupore.
R/ Kyrie, eleison.

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

QUINTA

STAZIONE: GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 15,21)

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Meditazione

Gesù viene aiutato a portare la croce. Un padre, di ritorno dal suo lavoro nei campi, viene costretto a condividere questo cammino di morte. Possiamo immaginarcelo spalla a spalla con Gesù, obbligato a fare un pezzo di strada con lui.

E mi ritorna alla mente una giovane mamma morta mentre stava dando alla luce il suo bambino. Quella mattina colma di dolore e di sofferenza e il corpo senza vita che giaceva sulla barella del dispensario della missione.

E poi d'improvviso un piccolo gruppetto di donne è arrivato nella stanza. Stavano andando al mercato per il lavoro giornaliero, ma attirate dal pianto e dalle urla di morte si sono fermate per prendersi cura e vestire per l'ultima volta il corpo di questa donna.

Cirenei di oggi che non hanno paura di toccare la morte, di dare dignità.

E io di fronte alla morte ho il coraggio di non scappare?

Litania d'intercessione

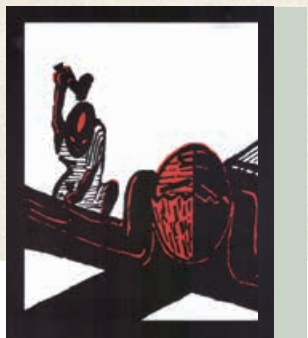
- Apri i nostri occhi alle necessità dei fratelli che sono nel bisogno.
R/ Kyrie, eleison.
- Rendici capaci di portare la nostra croce quotidiana.
R/ Kyrie, eleison.
- Donaci il nostro vero nome con il fuoco della tua carità.
R/ Kyrie, eleison.

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

SESTA

STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 23, 33-34.39-43)

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifisero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Meditazione

Gesù è sulla croce, con le mani e i piedi inchiodati alla croce, senza la possibilità di muoversi, ma riesce ancora ad amare, a donare qualche parola di speranza, di salvezza. Anche nel momento finale, Gesù sa pensare agli altri, riesce a far sgorgare la vita dal suo corpo crocifisso. Ed è così che il buon ladrone ottiene il suo perdono, la sua misericordia.

Mi ricorda una donna incontrata nella baraccopoli di Lima. Aveva appena perso il figlio, viveva in una baracca di quattro lamiere e faticava a trovare un pasto giornaliero. Quando siamo stati a trovarla per farle sentire la nostra vicinanza ha voluto a tutti i costi prepararci da mangiare. Ci ha dato tutto il cibo e per lei non si è tenuta nulla.

Dal suo corpo crocifisso dalla miseria e dal dolore, ha saputo far sgorgare la vita, il dono dell'accoglienza, il valore dell'ospitalità, l'amore verso il prossimo. E io so trasformare le mie miserie, i miei problemi in occasioni per amare?

Litania d'intercessione

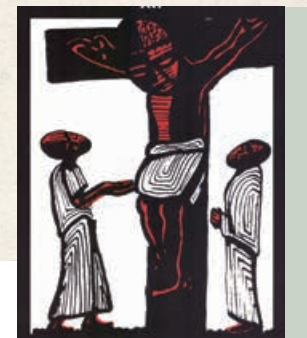
- Gesù, che hai invocato il perdono per noi peccatori. **R/ Kyrie, eleison.**
- Gesù, che ci inviti al perdono fraterno. **R/ Kyrie, eleison.**
- Gesù, che ci doni l'oggi del Regno. **R/ Kyrie, eleison.**

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

SETTIMA

STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 25-30)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Ci si inginocchia mantenendo un momento di silenzio.

Meditazione

Gesù consegna lo Spirito. Tutto è compiuto. Il soffio di vita che abitava dentro di lui ritorna al Padre, come un soffio di vento leggero. Gesù si dona tutto e si consegna nelle mani del Padre.

E mi sembra di rivedere quella bambina che durante l'offertorio si è messa in fila dietro agli altri, con le mani vuote, senza nulla da offrire. Troppo povera per avere due monetine o un pezzo di pane da portare all'altare. Alcuni adulti hanno cercato di fermarla, ma niente da fare. Quando è stato il suo turno, il padre l'ha guardata, ha sorriso e prendendola in braccio l'ha sollevata davanti ai fedeli. Ecco il cuore della fede: quello che ho ricevuto lo offro, perché io stesso sono un dono.

Litania d'intercessione

- Tu, che innalzato sulla croce ci hai promesso di attrarci a te, converti i cuori di quanti non credono nel tuo amore. **R/ Kyrie, eleison.**
- Tu che nel sangue versato sulla croce hai riconciliato il cielo e la terra, dona pace e concordia ai popoli della terra. **R/ Kyrie, eleison.**
- Tu che, in obbedienza al Padre, sei morto per la nostra salvezza: rendici partecipi del tuo affidamento filiale. **R/ Kyrie, eleison.**

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

OTTAVA

STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 41-42)

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Meditazione

È il tempo del silenzio, il tempo dell'attesa, il Dio fatto carne è morto. Non c'è spazio per le parole, il dolore è troppo forte. Come di fronte a un terremoto, a una malattia incurabile, a un amico che si toglie la vita, a un bambino che muore di fame, a una vita che appare così ingiusta, così senza senso. Ed è lì il mistero della Pasqua.

Il verbo di Dio, la Parola fatta carne, è ammutolito.

Un silenzio che però non è assenza, non è una sconfitta, ma è un silenzio che profuma già di vita. Proprio come mi hanno insegnato i monaci del deserto, maestri del silenzio. Uno di loro mi ha detto: "parla soltanto se sei sicuro che quello che dirai è più bello del silenzio". Allora lasciamoci per un attimo abitare da questo silenzio per scoprire che Dio è proprio qui accanto a noi!

Litania d'intercessione

- Gesù, conforta quanti sperimentano l'abisso della solitudine.
R/ Kyrie, eleison.
- Gesù, rigenera la nostra vita con il buon profumo del Vangelo.
R/ Kyrie, eleison.
- Gesù, rendi la nostra vita terreno accogliente del tuo dono che tutto rinnova.
R/ Kyrie, eleison.

Silenzio

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

AL TERMINE DELLA VIA CRUCIS

Chi presiede: Abbiamo percorso con Gesù il cammino della Croce. In questo cammino nessuno di noi è rimasto semplice spettatore. Aiutati dalle parole dei nostri missionari ci siamo posti in ascolto dei drammi dell'umanità di oggi, ma anche dei tanti germogli di consolazione e di speranza in atto. Abbiamo compreso che la Via Crucis non è solo una collezione delle cose tristi e oscure del mondo, ma è la consegna di una Vita fatta amore che porta amore in chi la accoglie, rendendola strumento di un amore paziente, silenzioso, concreto, verso tutti, misericordioso.

Certi di questo amore riversato nei nostri cuori, ci rivolgiamo al Padre con la preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Tutti: Padre nostro.

Chi presiede:

O Dio che nel tuo misterioso disegno di salvezza hai voluto continuare la passione del tuo Figlio nelle membra piagate del suo corpo, che è la Chiesa, fa' che, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della Croce, impariamo a riconoscere e a servire con amore premuroso il Cristo, sofferente nei fratelli.

Per Cristo nostro Signore.

Assemblea: Amen.

Chi presiede: Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace.

Assemblea: Rendiamo grazie a Dio.

GRAZIE

Questo sussidio è stato realizzato dall'Ufficio per la Pastorale missionaria diocesana, grazie alla collaborazione di tanti amici e amiche della Missione. Li vogliamo ringraziare per il loro aiuto.

Per la cura redazionale dei testi

don Alberto Pini, Rosanna Cairoli,
Paola Gioacchini, Michele Luppi,
Roberto Ravaglia

Per le immagini

I tanti missionari sparsi per il mondo

Grafica

Ottavio Sosio

Stampa

JMD Cantù

Febbraio 2025



Iscriviti al servizio di informazione WHATSAPP del CMD 3475541094

Per iscrivervi è necessario salvare questo numero in rubrica e mandare un messaggio con il vostro nome e la vostra parrocchia, e sarete inseriti nel servizio.



Per informazioni:

Ufficio Missioni/Centro Missionario Diocesano
via Baserga, 81 - Como
tel. 031.53702.25
ufficiomissioni@diocesidicomo.it



Accogliere significa aprire la porta,
la porta della casa e la porta del cuore,
e permettere a chi bussa di entrare.
E che possa sentirsi a suo agio,
non in soggezione, no, a suo agio, libero.
Dove c'è un vero senso di fraternità,
lì si vive anche l'esperienza sincera
dell'accoglienza.
Dove invece c'è la paura dell'altro,
il disprezzo della sua vita,
allora nasce il rifiuto o, peggio, l'indifferenza:
quel guardare da un'altra parte.
L'accoglienza genera il senso di comunità;
il rifiuto al contrario chiude
nel proprio egoismo

Papa Francesco,
Assisi 12 novembre 2021



STO ALLA PORTA E BUSSO

Itinerario per la Quaresima e la Pasqua 2025
a cura dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria della Diocesi di Como